Ottobre 1908 Vol. XXVII, N. 10

# RIVISTA

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI COMMODOSCA

## SOMMARIO

**La Catena del M. Avio:** studio topografico-alpinistico (*con 3 illustr.*) — A. Gnecchi *Pag.* 313
**Per l'istituzione di un Archivio storico-alpino.** — R. Balabio e Redazione . „ 323
**Cronaca alpina.** — *Nuove ascensioni:* Visolotto - Punta Due Dita - Becca di Frudière - Pizzo di Coca. — *Ascensioni varie:* Nell'Appennino Abruzzese. — *Escursioni sezionali:* Biella, al Castore - Valtellinese, al Disgrazia - Como, alle Capanne Como e Volta, all'Adamello, al Pizzo Quadro - Padova, nel Cadore - G.L.A.S.G., all'Adamello. — *Ricoveri e Sentieri:* Inaug. del Rif. Carducci in Val Giralba (*con 2 illustr.*) - Rif. Vaccarone - Rif. Sella al Felik . . . . . „ 325
**Personalia.** — Ricordo agli alpinisti Bertani e Moraschini. — L. Carini (necrol.). „ 338
**Letteratura ed Arte.** — Steinitzer: Psychologie des Alpinisten. — Regolamento dell'Archivio Fotografico Alpino (Sezione di Milano). — Concorso di fotografie della montagna in inverno (C. A. F.). . . . . „ 344
Piccola corrispondenza sociale . . . . . „ 344

**Prezzo del presente Numero L. 0,50**

**Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6**

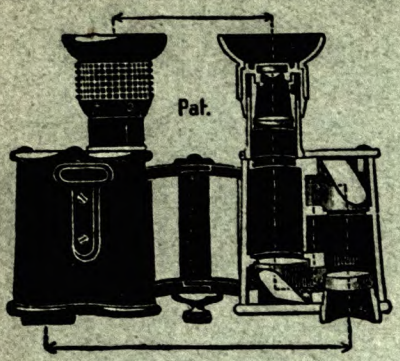
**Tiratura 7000 copie**

**REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO**

Torino, Via Monte di Pietà, 28

**Binocoli a prismi per campagna, marina e caccia**
**di CARL ZEISS, Jena**

Apparecchi fotografici




Strumenti meteorologici

**Chiedere listino dei prezzi al Deposito**
**G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, Milano**

**Presso la Libreria A. ARNOLD**
**a LUGANO (Canton Ticino)**
**con Deposito postale a CAMPIONE D'INTELVI (Como)**
DEPOSITARIO UFFICIALE
DELLE
**Carte dello Stato Maggiore Svizzero**
si trova sempre
**Grande scelta di CARTE SVIZZERE**

**Cataloghi a richiesta**

DOTT. ALESSANDRO GNECCHI

# Le Montagne dell'Alta Valle Camonica

**Guida alpina pubblicata per cura della Sezione di Brescia e del G. L. A. S. G.**

Un vol. di pagine XX-160, con 35 incisioni fuori testo, 2 schizzi e 4 cartine.
**Legato in tela Lire 3.**

1870

**PRIMA CASA DI CALZATURE**
BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

# G. ANGHILERI E FIGLI - LECCO

**Succursale MILANO, Via S. Radegonda, 11**

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA
MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI
**GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906**

**CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI**
**DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE**

**Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni**
**per Equipaggiamenti Alpini**

Ski pieghevole Brevettato Anghileri

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.
**Chiedere ricco Catalogo illustrato Gratis.**

**ESPORTAZIONE**

NUM. 10. Torino, Ottobre 1908. VOL. XXVII.

# RIVISTA
DEL
# CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## LA CATENA DEL MONTE AVIO

(GRUPPO DELL'ADAMELLO).

**Studio topografico-alpinistico.**

Dal Corno Baitone m. 3331, si distacca, dirigendosi nettamente a Nord, un poderoso contrafforte che divide Val d'Avio da Val d'Aviolo: dopo 3 km. circa si biforca: un ramo continua a Nord, indi piega a Nord-Ovest alla Punta di Vallaro m. 2916 ed al Corno Pornina m. 2820: l'altro va a Nord-Est al Corno di Mezzodì m. 2965, limitando così la Val di Vallaro. Il contrafforte mantiene fino al Corno Pornina ed al Corno di Mezzodì l'aspetto severamente alpestre del Gruppo di Baitone: alte e liscie pareti e canali rocciosi, campi ed erti pendii di neve, adducenti alla cresta, ricca di ardite punte e di profondi intagli (PRUDENZINI).

La catena del Monte Avio (corruzione di diavolo o di aole), quantunque sulla via per l'Adamello, era stata fino a questi ultimi anni quasi completamente trascurata. Gli alpinisti che salgono al Rifugio Garibaldi, per poi vincere la cima maggiore del Gruppo, osservano, ammirano questa frastagliata e lunga cresta, ma solo di sfuggita, attratti dalle vicine e maestose pareti Nord e Ovest dell'Adamello.

Uno studio completo su questo contrafforte non esiste ancora: la topografia è incerta e le varie carte sono molto confuse sull'ubicazione dei passi e delle vette.

Lo Schulz nei brevi cenni che dà nell'opera *Erschliessung der Ostalpen*, non può affermare se il Passo delle Gole Larghe sia a Nord o a Sud del Monte Avio. Il Ferrari, che vinse nel 1897 la Cima delle Gole Larghe, lasciò scritto sul libretto delle guide: « Pensiamo che le carte militari segnino erroneamente il punto o valico delle Gole Larghe ponendolo a Sud della cima d'Avio, mentre è a Nord della medesima... la plaga meriterebbe invero qualche maggiore esplicazione ».

Il Prudenzini termina un articolo sul Gruppo di Baitone (Rivista Mens. C. A. I., 1892) rivolgendo un eccitamento a tutti i colleghi del C. A. I., facendo loro notare che dal Corno Baitone (m.3331) al Corno Pornina (m. 2820) ed al Corno di Mezzodì (2965 m.) vi sono cime di oltre 3000 metri che non consta siano ancora state superate.

**Confini.** — A Nord la Conca di Vallaro e la Valle Camonica, tra Temù e Vezza; ad Ovest la Valle Paghera-Aviolo; a Sud il Corno Baitone; ad Est la Valle d'Avio.

**Prime esplorazioni.** — La larga depressione a Sud del Monte Avio fu da tempo immemorabile usata da pastori e cacciatori. Nel 1876 lo Schnorr, in un tentativo di ascensione al Corno Baitone da Valle d'Aviolo (Zeitschrift D. u. Oe. A.-V., vol. VIII°, pagina 267) raggiunse una sella nevosa (probabilmente il Passo delle Gole Strette), dalla quale scese al Lago d'Avio. Dieci anni dopo, nel 1886, Prudenzini salì al Passo delle Gole Larghe e gli alpinisti Schulz e Compton dal Canalino Rosso vinsero il Corno Giuello. Dal 1886 in poi il Passo d'Avio fu spesso transitato anche da compagnie alpine. Nel 1897 e 1898 due cime furono domate da D. Ferrari e O. Schumann, e finalmente negli anni 1903 e 1904 e 1906 A. Gnecchi compì un'intera ricognizione del Gruppo.

**Vie d'accesso.** — I migliori punti di partenza per ascensioni e traversate nella Catena sono:

*Ponte di Legno* m. 1261, a 18 km. da Edolo.

*Temù* m. 1153, a 14 km. da Edolo, a 4 da Ponte di Legno. Da Temù in ore 3,30 alla Malga di Mezzo, e in 4 ore a Malga Lavedole (m. 2042).

*Stadolina* m. 1117, a 7 km. da Ponte di Legno. In ore 1,30 si sale alle Cascine di Vallaro a m. 1409 nella conca omonima.

*Vezza d'Oglio* m. 1059, a 9 km. da Ponte di Legno. In 2 ore si sale alla Malga d'Aviolo (m. 1955). Alla Malga d'Aviolo si viene anche in un'ora dal Passo di Gallinera m. 2319.

**Letteratura.** — Pochissimi sono gli scritti dedicati a questa catena e tutti trattano della zona solo parzialmente; una monografia completa, come abbiamo già veduto, non esiste ancora.

V. H. Schnorr: *Corno Baitone* (Zeitschr. D. u. Oe. A.-V., volume VIII°, pag. 267.).

K. Schulz: in « Erschliessung der Ostalpen » (vol. II°, pag. 229).

Purtscheller-Hess: nella guida « Hochtourist in den Ostalpen » (vol. I°, pag. 367).

P. Prudenzini: *Il Gruppo di Baitone* (Riv. Mens. C. A. I., 1892, pag. 365).

P. Prudenzini: *Il Gruppo di Baitone* (Boll. C. A. I., vol. XXV n. 58, pag. 160).

A. Gnecchi: *Punta di Vallaro* (Riv. Mens. C. A. I., 1903, pag. 445).

A. Gnecchi: *Monte Avio* (Riv. Mens. C. A. I., 1904, pag. 431).

**Carte topografiche.** — La tavoletta al 25.000 (1ª ediz.) della Carta italiana dell'I. G. M. non segna il Passo delle Gole Strette, valico sovente usato dai mandriani delle Valli d'Avio e Aviolo-

SCHIZZO TOPOGRAFICO DELLA CATENA DEL MONTE AVIO

ricavato dalle Carte italiane e tedesche per cura del socio dott. ALESSANDRO GNECCHI e disegnato dal socio WALTHER LAENG. — Scala di 1 : 50.000.

Paghera. Dal Monte Avio poi figura scendere in Val Paghera lo sperone roccioso che porta la Cima 2523, e nella valle limitata da questo sperone e da altro scendente dalla quota 2988 è tracciato il sentiero che conduce al Passo dell'Avio; invece il contrafforte non si distacca dal Monte Avio m. 2979, bensì dalla Cima delle Gole Larghe m. 2965 ed il sentiero deve essere tracciato a Nord nella valle « La Valletta », limitata a Sud dal sopraddetto contrafforte ed a Nord da altro scendente dal Corno Pornina e Punta di Vallaro.

Il sentiero per le Gole Larghe non prende in realtà la piega che ha nella Carta italiana, tale essendo invece la direzione della via che conduce alle Gole Strette. Il sentiero per il Passo della « Valletta », si distacca dalla mulattiera che da Vezza conduce alla Malga d'Aviolo, circa a m. 1900, una cinquantina di metri sotto il « Piano d'Aviolo » e continua quasi dritto in direzione Est. Finalmente la Carta indica « La Valletta » col nome di « Valle dell'Avio »; la sola differenza del segnacaso non basta per non ingenerare confusioni colla vicina « Valle d'Avio ». Non so poi perchè non sia segnato il « Piano d'Aviolo ».

Nella seconda edizione della tavoletta (ingrandimento del quadrante al 50.000) furono eseguite alcune correzioni, ma la zona non è ancora rilevata con precisione. È segnato un valico senza nome a Nord della quota 2979; tale valico è il Passo della Valletta e la quota 2979 appartiene invece alla Cima a Nord del Passo stesso, e precisamente al punto d'incontro delle creste che vengono dal Corno Pornina e dal Corno di Mezzodì.

Il Passo delle Gole Strette è segnato troppo a Nord, ed improprio è il nome di Passo dell'Avio; il sentiero che conduce alle « Gole Strette » è a Sud dello sperone discendente dalla quota 2988.

La nuova carta al 50.000 *Die Adamello-Presanella Gruppe*, pubblicata per cura del C. A. Tedesco-Austriaco, ottima e precisa per tutto il gruppo, conserva in questa zona gli errori notati sulle Carte italiane. Il Passo delle Gole Strette è indicato col nome di Forcellina Giuello, mentre invece tale nome spetta al Passo a Sud del Corno Giuello.

**Traversate ed ascensioni.** — Subito dopo il Corno Baitone (m. 3331), la cresta si abbassa di poco per poi innalzarsi a formare due eleganti piramidi: la Cima Wanda e la Cima di Laste (m. 3260 3212). A queste segue uno stretto intaglio: il Passo del Canalone Ghiacciato (m. 3070), indi un lungo bastione che si potrebbe chiamare Cima Lavedole (m. 3100 c$^{a}$). Questa cade a picco sulla Forcellina Giuello (m. 2989), dalla quale si può facilmente salire il Corno omonimo (m. 3044). Segue il Passo delle Gole Strette (m. 2900 circa), indi un monte con tre cime, per la più alta

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14

1 Punta di Vallaro 2916.
2 Monte Avio 2979.
3 Passo delle Gole Larghe 2891.
4 Cima delle Gole Larghe 2965.
5 Cima Gabriele Rosa 2988.
6 Passo delle Gole Strette 2900.
7 Corno Giuello 3044.
8 Forcellina Giuello 2989.
9 Cima Lavedole 3100 c$^a$ Nord.
10 Id. id. id. Sud.
11 Passo del Canalone Ghiacciato 3070.
12 Cima di Laste 3212.
13 Cima Wanda 3260.
14 Corno Baitone 3331.

I monti nevosi che sporgono dietro la Catena del M. Avio appartengono al contrafforte settentrionale dell'Adamello. Quello che domina la Forcellina Giuello è la Punta Venerocolo.

IL VERSANTE OVEST DELLA CATENA DEL MONTE AVIO, VISTO DAL M. AVIOLO M. 2881.

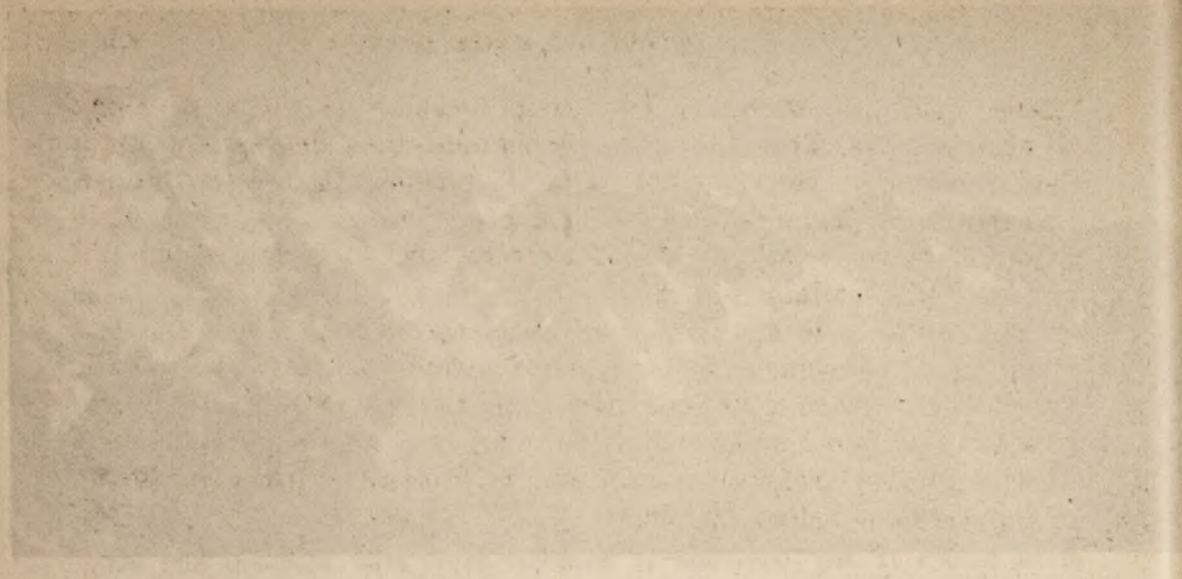
*Da una fotografia del socio dott. Alessandro Gnecchi.*

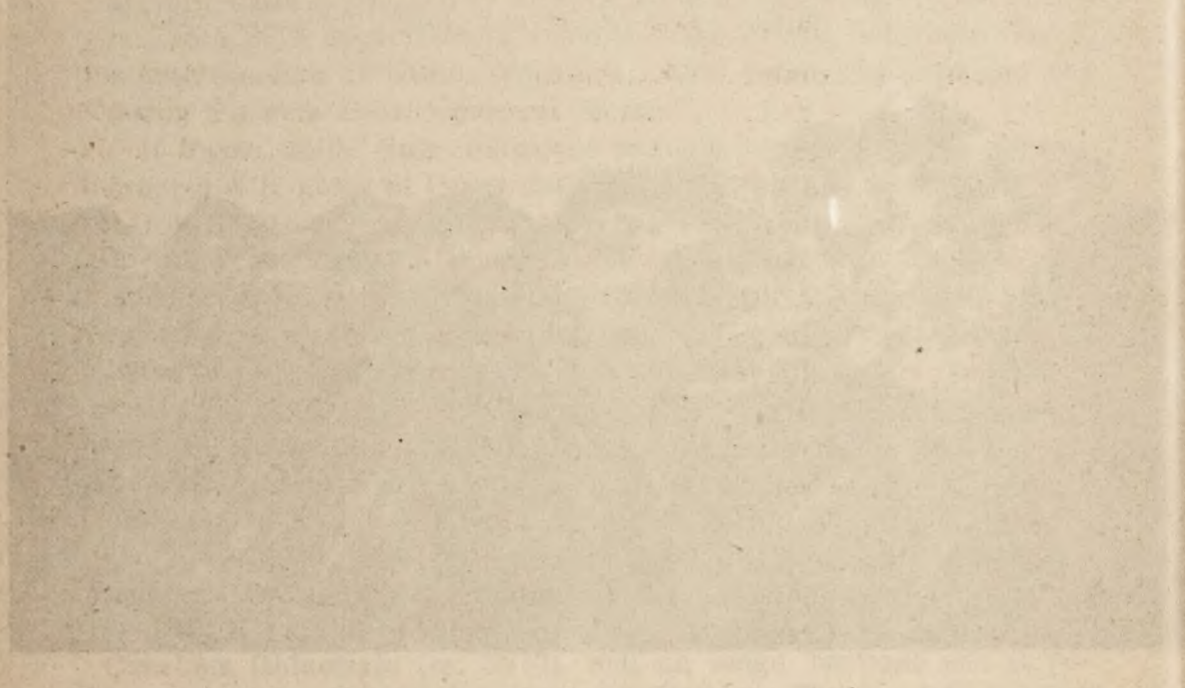
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14

1 Cima 3311.
2 Corno Baitone 3331.
3 Cima Wanda 3260.
4 Cima di Laste 3212.
5 Passo del Canal. Ghiacc. 3070.
6 Cima Lavedole 3100 c$^a$ Sud.
7 Id. id. id. Nord.
8 Forcellina Giuello 2989.
9 Corno Giuello 3044.
10 Passo delle Gole Strette 2900.
11 Cima Gabriele Rosa 2988.
12 Cima delle Gole Larghe 2965.
13 Passo delle Gole Larghe 2891.
14 Monte Avio 2979.

IL VERSANTE EST DELLA CATENA DEL M. AVIO, VISTO DAL GHIACC. DEL VENEROCOLO.

*Da una fotografia del socio dott. Alessandro Gnecchi.*





delle quali (m. 2988), il Prudenzini propose il nome di Cima Gabriele Rosa. Troviamo poi una marcatissima depressione usata solo quest'anno per la prima volta come valico. La cresta continua elevandosi a formare un'altra elegante piramide: la Cima delle Gole Larghe, divisa dal Monte Avio da una vasta depressione: il Passo della Valletta (m. 2891).

Al Monte Avio si biforca: un ramo continua al Corno di Mezzodì (m. 2965) lanciando però prima alcuni barbacani nella Valle d'Avio, a formare le Vallette delle Gole Larghe, delle Fedi e Secca; l'altro, con uno spigolo a fil di coltello, va a raggiungere due cime divise da una profonda spaccatura: la Punta di Vallaro (m. 2916), ed il Corno Pornina (m. 2820).

**Cima Wanda** [1]) (m. 3260). — È la prima elevazione della Catena e si presenta difesa da una cortina di rocce degradanti in Val d'Avio e sottostante ad un'alta cornice di neve che scende ripida alla crepacciata vedretta d'Aviolo. Fu salita per la prima volta quest'anno (1908) il 10 agosto dai signori Gadola, Laeng e Gnecchi colla guida Martino Gozzi in ore 1,30 dalla vetta del Corno Baitone seguendo la cresta Nord, indi tenendosi sotto il cornicione dal versante di Val d'Avio; non difficile, ma pericolosa per il vetrato che copre costantemente le rocce.

**Cima di Laste** (m. 3212). — Si conosce un solo tentativo d'ascensione: quello di A. Gnecchi colla guida G. Cresseri il 16 luglio 1906, tentativo fallito causa il vetrato che ricopriva le rocce.

**Passo del Canalone Ghiacciato** (m. 3070 circa). — È la più alta depressione della cresta e si presenta ben corazzato di ghiaccio tanto da un versante che dall'altro: alla sommità ha uno spuntone caratteristico che lo fa distinguere anche da lungi. Dalla Malga d'Aviolo si continua nella valle per 350 metri circa, indi si piega a sinistra (Est) costeggiando il torrente ed una piccola cascata, fino all'alta conca d'Aviolo (ore 0,50); qui si lascia a sinistra il sentiero che conduce al Passo delle Gole Strette e si attraversa il ghiacciaio in direzione del Corno Baitone (ore 1), per nevai e rocce difficili si arriva all'imbocco di due canali (m. 2900 circa: ore 2) ed in altrettante, seguendo il più piccolo, si è al Passo, formato da una sottile cresta di ghiaccio. La discesa a Malga Lavedole si compie in 2 ore circa per un ripidissimo canalino di neve gelata e ghiaccio, indi per facili rocce.

La prima e finora unica traversata, fa compiuta da A. Gnecchi colla guida G. Cresseri di Ponte di Legno il 16 luglio 1906.

**Cima Lavedole** (m. 3100 circa). — È un lungo bastione tra i Passi del Canalone Ghiacciato e del Canalino Rosso; presenta da

[1]) Dal nome della coraggiosa alpinista della Sez. di Brescia, signorina Wanda Laeng.

tutte le parti pareti ripide, e l'ascensione non deve essere certamente facile; porta alle due estremità due punte, la Nord pochi metri più bassa di quella Sud [1]).

**Forcellina Giuello o Canalino Rosso** (m. 2989). — Il primo nome è indicato dallo Schulz, che compì la prima traversata turistica il 19 agosto 1886, con il sig. Compton e la guida L. Collini; dai mandriani del luogo invece è conosciuto col nome di Canalino Rosso. Probabilmente le denominazioni si equivalgono e la parola « Giuello » è corruzione di « giallo »; difatti le rocce presso il Passo presentano una marcata colorazione ferrigna giallo-rossastra.

Dall'alta Conca d'Aviolo (vedi a pag. precedente Passo del Canalone Ghiacciato), tenendosi verso il Corno Giuello, vi si arriva per nevai e rocce; difficili sono gli ultimi metri di roccia del canale. Da Malga d'Aviolo si impiegano circa 4 ore; a Malga Lavedole si scende in 2 ore sopra neve e morene prima, poi, tenendosi a destra sopra verdeggiante pendìo.

**Corno Giuello** (m. 3044). — A Nord della Forcellina omonima, colorato in rosso caratteristico; dal fondo di Val d'Aviolo sino alla Cima del Corno Giuello si osserva una distinta ed interessantissima zona di contatto tra la tonalite e lo schisto; sotto la Forcellina ed il Corno sono molto appariscenti alcune larghe striscie di quarzo, o gneiss nello schisto bruno.

Fu salito per la prima volta il 19 agosto 1886 da Schulz e Compton colla guida L. Collini; si vince facilmente in poco più di mezz'ora dalla Forcellina Giuello e consta di due distinte Cime; la Sud-Ovest è più alta di alcuni metri della Nord-Est.

**Passo delle Gole Strette o Canalino Bianco** (m. 2900 circa). — È probabilmente il Passo che usarono Schnorr e Gräff colla guida J. Pinggera di Sulden il 27 luglio 1876, quando, incerti circa la vera cima del Corno Baitone, mèta della loro ascensione, decisero di calarsi in Val d'Avio per tentare la salita da quella parte. Al Passo si giunge in poco più di 4 ore da Malga d'Aviolo; dall'alta Conca d'Aviolo si segue la via per la Forcellina Giuello per mezz'ora circa, indi si sale in direzione del Passo per nevai e rocce; l'ultimo tratto, quasi sempre coperto di neve gelata, è uno stretto intaglio formato da enormi massi morenici. Al Passo si può giungere anche per cresta dalla Cima Gabriele Rosa, ma per calarsi giù dall'ultimo salto di roccia, occorre far uso di una lunga corda doppia.

---

[1]) Nella *Guida dell'Alta Valle Camonica*, pubblicata quest'anno a cura della Sezione di Brescia, è detto erroneamente che la Cima Lavedole (m. 3212) fu tentata nel 1906 dalla comitiva Gnecchi-Cresseri; la Cima tentata dalla suddetta comitiva fu invece la Cima di Laste, alla quale — e non alla Cima Lavedole — spetta la quota 3212.

**Cima Gabriele Rosa** (m. 2988). — È una lunga cresta che porta tre cime; la Settentrionale (più alta) e la Centrale vicinissime, divise da una profonda spaccatura; la Meridionale, di molto più bassa e lontana mezzo chilometro circa, proprio sopra il Passo del Canalino Bianco. Il nome di Gabriele Rosa, proposto dall'avvocato Prudenzini di Breno, fu confermato il 7 agosto dello scorso anno dai primi salitori A. Gnecchi e G. Cresseri guida. Dal Passo delle Gole Larghe si attraversa a mezza costa la Cima omonima, indi si tocca la vetta Settentrionale per un difficile canalone tra le Cime Nord e Centrale (ore 1,50). Il passaggio dalla Settentrionale alla Centrale, una ventina di metri, esige una buona ora, dovendo abbassarsi fino in fondo alla spaccatura, per poi risalirla; in un'altra ora, percorrendo in parte la cresta ed in parte tenendosi sul versante di Val d'Avio, si arriva alla terza Cima.

**Cima delle Gole Larghe** (m. 2965). — È situata fra due larghe selle: quella a Nord è comodo valico; quella a Sud, non si può usare come Passo, a meno di non disporre di una cinquantina di metri di corda [1]); l'ascensione si effettua da Malga di Mezzo per la depressione a Sud, indi parte per cresta parte per difficili e dirupati canali. La prima ascensione fu compiuta da D. Ferrari e B. Cavalleri colla guida G. Cresseri il 3 settembre 1897.

**Passo delle Gole Larghe** (m. 2891). — Conosciuto anche coi nomi di Passo d'Avio e Passo della Valletta. Larga e comoda sella frequentemente attraversata dai mandriani delle Valli d'Avio e Aviolo-Paghera. Da Vezza d'Oglio si arriva in due ore sotto il Piano d'Aviolo; qui si lascia il sentiero che conduce a Malga d'Aviolo e s'imbocca la Valletta. Tenendosi sul fianco sinistro prima, poi sopra morene, si giunge in ore 2,30 al Passo, fin sotto il quale si distinguono tracce di sentiero. — Da Malga d'Aviolo si sale al Passo in poco più di 3 ore; dalla Malga di Mezzo (m. 1917), seguendo la Valle delle Gole Larghe, circa ore 3.

**Monte Avio** (m. 2979). — Fu dallo Schulz e da D. Ferrari confuso colla Cima delle Gole Larghe. È situato a Nord del Passo della Valletta, dal quale si sale facilmente, per cresta, in poco meno di un'ora. Prima ascensione: Oscar Schumann con una guida di Pinzolo, il 16 agosto 1898.

---

[1]) Ebbi in questi giorni dal tenente E. Barbieri del 5° Regg. Alpini che, col suo drappello guide, percorse quest'anno la regione, le seguenti notizie: " Il Passo, al quale si sale facilmente da Val d'Avio, è effettivamente intransitabile seguendo la via che parrebbe normale; appoggiando invece un poco verso la Cima Gabriele Rosa si può, per buone rocce dapprima, indi vincendo un facile salto di circa otto metri che scende su un piccolo nevaio e seguendo poi una buona fascia rocciosa, portarsi al piede del salto „.

Il Monte Avio si può vincere anche per la parete Nord-Ovest; si rimonta la bellissima valletta di Vallaro in 50 minuti, indi per i nevai e le rocce di sinistra, si tocca la cresta tra il Monte Avio e la Punta di Vallaro; la cresta è impraticabile e bisogna tenersi sul versante di Val Vallaro; traversata la parete Nord-Ovest della montagna su difficili lastroni, si guadagna poi con brillante scalata la vetta. Per Val d'Avio ore 4,45. La prima ascensione fu compiuta da A. Gnecchi e D. Padoa con la guida G. Cresseri il 15 agosto 1904.

**Punta di Vallaro** (m. 2916). — È divisa dal Corno Pornina (m. 2820) da una profonda spaccatura ben visibile da Ponte di Legno. Punto di partenza per l'ascensione è Stadolina di Vione: in un'ora si va alle Baite di Vallaro, in 50 minuti all'alta Conca di Pornina ed in 4 ore alla vetta per ripidi nevai, una levigata piodessa e la crestina Nord-Est. Si scende a Ponte di Legno in 6 ore. La prima ascensione fu compiuta dal dott. A. Gnecchi con la guida G. Cresseri il 14 agosto 1904.

**Corno Pornina** (m. 2820). — L'ascensione, tentata inutilmente nell'agosto 1906 dal sig. Carlo Biancardi, colla guida G. Cresseri, riuscì invece al sig. A. Migliorati il 30 giugno 1907, colla guida B. Cresseri. Da Vezza alle Baite Giorgi (ore 0,45) ed al Monte Pornina m. 2147 (ore 1,30), indi seguendo quasi sempre la cresta fino allo spuntone ben visibile anche da Vezza, che occorre girare a sinistra (sud) e passando per due canali ripidi e difficili, si giunge dopo l'ultimo tratto lungo e faticoso alla vetta (ore 6).

**Corno di Mezzodì** (m. 2965). — Sulla cima sembra esistere già un ometto. La salita deve essere certamente effettuabile dal versante di Valle delle Fedi [1]).

Abbiamo così passato in rassegna rapidamente solo le vette ed i passi della catena principale del Monte Avio: i molti speroni secondari portano buon numero di cime quotate, ma senza nome e vergini ancora, dai 2800 ai 3000 metri: è su queste che vorrei rivolgere l'attenzione dei colleghi bresciani, poichè « ..... nelle zone di secondaria importanza gli alpinisti troveranno forse meno allori da conquistare, ma certo nuove fonti di soddisfazioni e prima quella di conoscere e di far conoscere completamente il nostro paese » (Boll. C. A. I., 1895).

Dott. Alessandro Gnecchi (Sez. di Brescia).

---

[1]) Mi consta che un'ascensione a questa Cima fu fatta nello scorso mese di agosto dal sig. Materzanini con altri soci della Sezione di Brescia, senza guide, dal versante di Val di Vallaro.

## Per l'istituzione di un Archivio storico-alpino.

Ognuno che abbia preparato qualche ascensione a nuove cime o per nuove vie sa il tempo ed il lavoro che costa il raccogliere i dati bibliografici riguardanti un monte o un gruppo, dati che ne formano la storia alpinistica. Quando si pensi ai numerosi soci che risiedono lontano dalle rispettive sedi sezionali e che per questo difficilmente possono usufruire di manuali-guide e di riviste alpine, quando si tenga conto della difficoltà di consultare opere straniere per molti che ignorano le lingue nelle quali sono scritte, ed ancora se si considera che molti soci non possono dedicare a ricerche del suaccennato genere che i minuzzoli di tempo che la rispettiva occupazione professionale loro accorda, apparirà chiaramente l'importanza di trovare un mezzo che rapidamente e nel modo più attendibile fornisca le indicazioni desiderate dall'alpinista circa un dato monte o gruppo di monti.

Trovare questo mezzo è fornire a moltissimi alpinisti quello che oggi è privilegio di pochi, cioè la possibilità di organizzare e compiere gite che illustrino monti poco conosciuti, o reconditi e dimenticati recessi alpini, completando l'esatta conoscenza di quel mondo meraviglioso che sono le Alpi. Porgere questo aiuto a buon numero di colleghi è anche facilitare la formazione di una falange di alpinisti, che al benefizio esclusivamente fisico uniscano il godimento intellettuale, e si contribuisce a raffinare le qualità d'ottimi alpinisti che sonnecchiano in tanti individui, dandoci maggior numero di entusiasti militanti.

Condotto da tali riflessioni pensai un sistema che, secondo me, è forse atto a sciogliere il problema e che esporrò brevemente lasciando ai colleghi l'apportarvi i perfezionamenti e le modificazioni che trovassero del caso. Si tratterebbe di formare quello che, forse con impropria denominazione, chiamerò *Archivio storico-alpino*. Esso dovrebbe consistere in questo:

Le Alpi verrebbero divise in zone fra le varie Sezioni del C. A. I., le zone verrebbero poi divise nei relativi e naturali gruppi, e questi elencati per ordine alfabetico; di ogni gruppo si elencherebbero poi nello stesso ordine le singole cime, notando il nome di ciascuna in testa ad un foglio od in apposito fascicolo; i singoli fogli sarebbero adunati in cartelle col nome del rispettivo gruppo; le cartelle intestate coi nomi dei gruppi di una data zona saranno di pertinenza della Sezione preposta a quella zona. Su ciascun foglio portante il nome di una cima si scriveranno in modo brevissimo e chiaro i dati bibliografici riguardanti il monte, e cioè: — I° Indicazioni di guide o relazioni dove si possono trovare indicate le vie d'accesso, la descrizione geografica, geologica, ecc., e dove si possono eventualmente trovare indicazioni di fotografie, stampe, ecc. — II° La prima ascensione e le seguenti di qualche importanza (per vie nuove) indicando data, nome degli alpinisti, nome delle guide, la rivista o pubblicazione nella quale si trova la relazione. S'intende che lo stesso procedimento si potrebbe adottare per i gruppi e le cime degli Appennini, come pure per certi colli elevati o difficili.

Lo schedario, una volta formato, sarà tenuto al corrente mediante le pubblicazioni che giungono alla sede di ciascuna Sezione. La Sede Centrale pubblicherà sulla « Rivista » il resoconto delle relazioni importanti che trovansi su quei periodici alpini che eventualmente pervenissero solo a lei, in modo che le Sezioni possano tener sempre completo il loro schedario.

Per l'uso e il funzionamento di questo Archivio si può seguire un modo semplice: l'alpinista al quale occorrono notizie di quanto si è fatto per un determinato monte o gruppo, può, o andare direttamente alla sede determinata e consultare lo schedario, che non sarà asportabile, oppure scriverà alla Sezione che lo tiene, e questa gli spedirà copia conforme delle schede sulle quali fu interpellata, dietro compenso delle spese.

Questa è schematicamente la mia proposta, e mi par già di vedere il sorriso dei soliti scettici compiangenti la mia ingenuità; ma son così convinto della bontà e praticità della mia idea, che soggiungerò ancora alcune norme per attuarla.

Divise le zone alpine fra le varie Sezioni, con delle buone carte si elencheranno i Gruppi, le Vette e i Colli. Con un invito ai soci si potrà poi avere le notizie che eventualmente fossero già state privatamente raccolte, e per questo chi vorrà negare i propri appunti? Fatto ciò, un gruppo di soci volenterosi per ogni Sezione, potranno, dividendosi le vette, a seconda delle speciali conoscenze, fare le ricerche, passando sistematicamente in rivista le pubblicazioni nazionali; quelli che conoscessero qualche altra lingua si occuperebbero delle pubblicazioni estere. Il maggiore e più difficile lavoro sarà di fondare l'Archivio, il tenerlo poi al corrente è lavoro minimo, pel quale bastano alcuni soci volenterosi e di questi se ne trovano sempre.

Parmi che la mia proposta sia economicissima; non costerà infatti che carta e buona volontà. Essa tornerà vantaggiosa a tutti gli amanti della montagna; molti potranno occuparsi di gruppi poco esplorati e descriverne le mille finezze, esplorandone i più remoti luoghi, sicuri di portare notizie nuove e di non ripetere osservazioni già fatte, come pur troppo ora capita; inoltre sarà molto facilitata la compilazione di nuove guide strettamente alpine e la correzione delle ristampe per quelle già pubblicate.

ROMANO BALABIO (Sezione di Monza S. U.).

**Nota della Redazione.** — La proposta del giovane socio sig. Balabio, convien riconoscerlo, è sommamente utile, pratica e di possibile attuazione, perciò merita tutta la considerazione dei soci e delle Sezioni per esaminarla e trovare il modo più facile, sollecito ed economico di fondare e tenere sempre al corrente questo Archivio o Schedario storico-alpino, che sarebbe come la sintesi ordinata di tutta l'esplorazione dei nostri monti. E diciamo solo dei *nostri*, cioè di tutti quelli compresi nel versante fisicamente italiano delle Alpi e negli Appennini, inclusi però quelli situati sulla cresta principale della grande cerchia alpina, poichè sarebbe un lavoro troppo vasto e difficile l'occuparsi anche degli altri versanti, cioè dei monti della Provenza, del Delfinato, della Savoia, della Svizzera, della Baviera, del Tirolo settentrionale, della Stiria, ecc., quantunque in tali regioni sianvi dei gruppi alla cui esplorazione hanno notevolmente contribuito gli alpinisti italiani. Tale esclusione degli altri versanti è anche doverosa per riguardo alle fiorenti società alpine francesi, svizzere e tedesche, che è da sperare facciano altrettanto pei monti dei rispettivi territori.

Dobbiamo però soggiungere che l'idea esposta e patrocinata dal sig. Balabio non è nuova; essa venne già manifestata verbalmente da più di un alpinista, venne pure discussa accademicamente in qualche riunione di alpinisti-scrittori, anzi ebbe già un principio di attuazione con alcune statistiche parziali di prime ascensioni, come quella delle Alpi Occidentali pubblicatasi molti anni

fa dall'illustre e compianto collega Luigi Vaccarone, ma l'opera iniziata non fu più proseguita, nè estesa al resto delle Alpi, ed oramai, coll'odierno sviluppo dell'alpinismo e la conseguente maggior estensione della letteratura alpinistica, è assai più il da fare che il fatto.

Ricordiamo inoltre che una proposta consimile a quella ora presentata dal socio Balabio venne fatta parecchi anni fa dal Club Alpino Belga per l'intera catena delle Alpi, formulando un programma ben definito e chiedendo il concorso di tutte le Società alpine d'Europa; ma, forse perchè l'idea era troppo vasta, la proposta non ebbe seguito.

Vediamo ora se per parte nostra è possibile addivenire a qualche cosa di veramente pratico, cioè che abbia unità e semplicità di programma, garanzia di continuità, e sopratutto che risponda in modo facile e perfetto allo scopo che si propone. Vi sono però parecchie questioni preliminari da risolvere: per es., se conviene istituire un grande Archivio unico, generale, presso la Redazione o la Biblioteca della Sede Centrale, piuttosto che un Archivio frazionato fra le varie Sezioni, e, dato che prevalga questa seconda decisione, v'è poi da stabilire quali debbano essere i limiti delle singole zone, cioè se le creste delle catene e i corsi d'acqua. Inoltre bisogna considerare il caso possibile che qualche Sezione non sia in grado di compiere la parte che le spetterebbe, o che venga a sciogliersi, come pure che in qualche zona alpina sorga una nuova Sezione. Insomma la proposta va studiata anche in tutte le sue conseguenze.

# CRONACA ALPINA

*Al numero precedente era annesso un foglio-tabella per registrarvi le* **ascensioni** *e le* **traversate** *compiute dai soci nel corrente anno. Dei fogli già pervenuti alla Redazione accusiamo ricevuta nell'ultima pagina di questo fascicolo e intanto sollecitiamo vivamente gli altri soci a spedirci il foglio debitamente riempito, tenendo conto delle avvertenze pubblicate a pag. 291 dello stesso numero precedente.*

## NUOVE ASCENSIONI

**Visolotto** m. 3353. *Primo percorso della Cresta Sud-Est* e traversata delle tre punte, senza guide nè portatori. — La ripida cresta che dalla punta Est del Visolotto scende alle Cadreghe di Viso era forse l'unica parte ancora inesplorata del Visolotto. Certo i suoi salti a picco sono impressionanti; tuttavia decidemmo di tentarla. Il 28 giugno u. s. coi colleghi Virando e Quaglia della Sezione di Aosta, dopo aver raggiunta la punta Ovest per l'interessante cresta Nord-Ovest e dopo aver compiuta la traversata alle punte Centrale ed Est, ci disponemmo a scendere per la cresta Sud-Est, per quanto l'ora tarda (erano le 19) consigliasse altra via sicura. Girato per breve tratto sul versante est il primo salto a strapiombo, riprendemmo la cresta, procedendo colla continua minaccia di dover bivaccare sull'orlo di un a picco insuperabile. La fortuna secondò alquanto chi guidava la cordata e, girando ora sul versante ovest, ora su quello est, ed ora vincendo direttamente torrioni e spacchi, senza mai dover retrocedere e senza trovar difficoltà molto serie, ma con continua

divertente ginnastica, arrivammo al Colletto delle Cadreghe quando il sole già era sceso dietro i monti della Savoia (ore 21). Dopo aver discusso sull'opportunità di bivaccare o no in quel luogo, ignorando la presenza di una balma in quelle rocce ed avendo creduto di intravvedere nel buio un casolare giù nella valle, decidemmo di scendere pel nevato nel vallone di Vallanta. Ben presto però un salto formidabile, che tutto attorno da quel lato avvolge il Viso, ci fermò ed alla meglio ci disponemmo a passare la notte presso una cascatella che colla sua musica e coi suoi spruzzi invano ci invitava al sonno.

**Punta delle Due Dita** m. 3200 c$^a$. *Prima ascensione*, senza guide nè portatori. — All'alba del giorno 29 fummo presto in marcia pel Colle del Visolotto, ove, lasciati i sacchi, decidemmo di dare la scalata a quell'ardita guglia che si innalza a nord di esso. Già il giorno innanzi salendo la cresta Nord-Ovest del Visolotto avevamo più volte guardato e studiato questa parte della cresta che culmina più a nord colla Punta Gastaldi ed avevamo visto che, superato il primo tratto (ove non si vedeva possibile il passaggio), si sarebbe forse potuto raggiungere lo sperone Ovest della vetta e poi seguirlo fino alla punta stessa. Ben presto fummo padroni della placca che era per noi l'incognita, e con una divertente arrampicata in 25 minuti raggiungemmo senza mai fermarci, neanche nei passaggi difficili, la punta, ove non trovammo alcun segnale, nè pensammo di costruirvelo.

Mario Borelli (Sez. di Torino e C. A. A. I.).
Ettore Santi (Sez. di Torino).

**Becca di Frudière** o **Mont Néry** m. 3076. *Prima ascensione per la Cresta Est e traversata*, senza guide. — I soci Giovanni Edelmann e Giovanni Bozzalla della Sezione di Biella, alle ore 5 dell'8 settembre lasciavano l'alpe inferiore di Chasten e, seguita per mezz'ora circa la mulattiera verso il Colle omonimo, salirono a destra prima per ghiaia e poi per un canalone (in principio ampio e più in su restringentesi) su pel ripido pendìo sud, raggiungendo il primo colletto marcatissimo che si trova a circa metà strada della cresta che dal Weissweib sale alla Punta. Dal colletto seguirono la cresta Est, prima per placche con scarsi appigli e poi su e giù, in parte a cavalcioni per una serie di « gendarmi » divertentissimi (roccia buona) fino ad una parete alta una quindicina di metri, senza appigli e liscia. Di là scesero per una decina di metri a destra nel canalone NE., lo traversarono e salirono in diagonale su per il lastrone superiore che traversa la parete SE. fin sulla crestina centrale del versante Est. (La parete, per la continua caduta di pietre, e la crestina centrale, per la sua roccia cattiva, disfatta dalle intemperie, richiesero alquanta prudenza). Parte per la crestina stessa e parte un po' a sinistra di essa raggiunsero in mezz'ora la punta. Tempo impiegato dall'alpe Chasten. ore 6 1[2. Discesero poi per la cresta che si dirige al Colle Chasten.

**Pizzo di Coca** m. 3052 (Alpi Orobiche). *Prima ascensione per la parete Nord-Nord-Est.* — Il mattino del 28 giugno u. s., giunti alle 2,30 al Rifugio Curò, ne ripartimmo alle 6 per risalire la Valmorta fino al cosidetto Goi di Valmorta. Qui la montagna si presenta nella sua selvaggia nudità: al pendìo di magri pascoli sovrasta una parete di

mastodontiche rocce solcate da canalini e caminetti. Una larga insenatura del monte è occupata da un nevaio che scende ripidissimo quasi dalla cresta a nord del Pizzo fino al Goi. Per il dosso roccioso che limita verso sud questo nevaio iniziamo la scalata che si compie ora su rocce a picco, ora attraversando piccoli nevai che occupano i pochi ripiani della gran scala rocciosa. Troviamo appigli abbastanza sicuri, ma non mancano i sassi pericolanti. A mano a mano che si sale, la parete si fa più ripida e impressionante e noi giriamo quasi insensibilmente verso la nostra sinistra. A circa cento metri sotto la vetta ci sentiamo chiamare da una comitiva salitavi dalla Val di Coca, colla brava guida Josi. L'ultimo tratto prima di raggiungere la cresta è il più arduo: raggiuntala, ci rimane da attraversare un nevaio per risalire su un ripidissimo canalino pieno di neve, ma dopo pochi passi la neve, solo attaccata dal gelo alle ripide piodesse, minaccia di farci partire verso l'abisso. Ritorniamo sulla cresta, e procediamo sospendendoci alle piodesse sottostanti alla cima settentrionale. Pochi metri di esse ci fanno perdere circa mezz'ora di tempo. Dopo quasi cinque ore dalla partenza dal Goi di Valmorta eccoci sulla vetta. L'altra comitiva è già discesa in cordata, tentando, a quanto pare, di raggiungere più in basso la via da noi tenuta nella salita. Passiamo quindi alla cima Meridionale di poco più alta. La nebbia che s'innalza ci fa pensare alla discesa, che iniziamo seguendo per breve tratto la cresta verso sud, indi, direttamente per un canalone pieno di salti, riusciamo sulla vedretta che scende in Val di Coca, evitando così il Bocchetto di Valmorta. Una divertente scivolata, un po' di morena, un po' di pascoli, ed eccoci alla baite di Coca (m. 1950), accolti ospitalmente da quei mandriani.

GUIDO FERRARI e Geom. GIUSEPPE CARIONI (Sez. di Bergamo).

## ASCENSIONI VARIE

**Nell'Appennino Abruzzese** (Escursioni compiute nel 1907).

**Monte Calvo** m. 1901. — Il giorno 8 settembre io e i miei cugini Renato (Sez. di Torino) e Waldemaro Fritzsche, partiti alle 3 dal paese di Preturo, passammo per Scoppito, donde prendemmo la mulattiera che per la regione detta Secchierelle porta al Passo Soffiavento (m. 1143). Traversato poi il Colle Jubbera (m. 1428) in mezzo ad un esteso bosco, riuscimmo sotto la vetta del Calvo, che toccammo alle 7,10. Soffiava lassù un vento violentissimo che scuoteva la gran croce di ferro, alta 6 o 7 metri, issata sulla vetta per opera dei contadini di quei dintorni. Il panorama è estesissimo, specie dal lato del Lazio. Scendemmo ad una fonte posta pochi metri sotto la vetta, detta Fonte Regno, costeggiando il bel lago cinto da rocce, e poi, correndo a precipizio sui ripidi brecciai attraverso il meraviglioso bosco della Forcella, scendemmo a Menzano, donde, per la carrozzabile, giungemmo a Preturo alle 12,15. Uno splendido itinerario, quantunque faticoso e lungo, per scendere dal Monte Calvo, sarebbe quello per la cresta N.O. fino al Colle Raitto (m. 1385), da cui per gli erti brecciai del fosso Perella si scende al paese di Vignola sulla strada Aquila-Androdoco.

**Monte Castelvecchio** m. 1103 e **Colle Macchione** m. 1218. — Partita da Aquila il 14 ottobre, alle 13, coi miei cugini predetti arrivai in mezz'ora al pittoresco convento di San Giuliano, e, per un sentiero perduto tra i boschi della Macchia Molina, toccai la vetta del Castelvecchio alle 15,30. Da esso si stacca una cresta che si dirige verso NO., il cui punto più alto è la vetta del Monte Pettino (m. 1150). Questa ripida catena, lunga 3 km. circa, è interessante anche dal lato storico per le iscrizioni ivi rinvenute e per i ruderi antichi, tra cui primeggiano i dodici ordini di mura ciclopiche dette » Murata del Diavolo «, che costituiscono un meraviglioso belvedere sulla conca Aquilana fino ai lontani paesi di Rocca di Mezzo e sull'imponente gruppo del Gran Sasso. Scendemmo alla sottostante valle del Cascio, donde salimmo al Colle Macchione da cui osservammo uno strano fenomeno di riflessione del mare Adriatico negli alti strati dell'atmosfera al disopra dei monti di Raiano e di Sulmona.

**Monte Stabiata** m. 1652. — Il 28 luglio io e mio cugino Renato Fritzsche predetto, partiti da Aquila alle 4,35, con fittissima nebbia, per Collebringioni e l'arido piano di San Giovanni, salimmo il Monte Stabiata: la salita è faticosa per i brecciai costituiti da detrito finissimo e per il pendìo assai ripido. Nonostante che la nebbia c'impedisse di orientarci bene, toccammo finalmente la vetta alle 7,40: il panorama era splendido, per quanto limitato dalla nebbia. Scesi per la valle Fornaliera al bosco della Fonte Nera, che scende a picco tra rocce e burroni, quindi per il Colle del Bove, il Colle Macchione e la valle del Cascio tornammo alle 17,20 ad Aquila.

**Monte Ruzza** m. 1642. — Giunta a Paganica il 4 settembre alle 7,30 col cugino Renato Fritzsche, volgendo ad est per la regione Villa e il rustico paesello di Pescomaggiore, attraversammo la pittoresca gola del monte Pozzello (1302 m.) e scendemmo al piccolo laghetto di Valle, dove ci rifocillammo; quindi, risaliti al vasto piano di Piede di Ruzza, ascendemmo il roccioso Monte Ruzza. Il panorama è splendido; una fuga di monti e montagne dominate a settentrione dal tetro Monte Cristo (1930 m.) e dall'imponente catena del Gran Sasso. Quindi, per il piano di Costa di Popoli e la regione Falasiosa, arrivammo alle 14 1/2 ad Assergi e alle 17 3/4 in Aquila.

**Monte Sant'Angelo** m. 1314. — Partita da Preturo con Renato Fritzsche predetto alle ore 5, volgendo verso ovest, scendemmo ai paesi di Scoppito, e proseguimmo per Vigliano, dove arrivammo alle 7; alle 9 incominciammo l'ascensione del Sant'Angelo. Il panorama, dalla vetta, è ridentissimo; quindi pel Colle Cerreto (m. 1085) scendemmo al paese di Cupoli, poi a Preturo, dove rientrammo alle 19.

**Monte Bazzano** m. 880. — Da Aquila, io colle signorine Giulia Fabi ed Elmina Fritzsche, volgendo verso SO. per la via del Soccorso, ascendemmo il Bazzano. Il panorama è estesissimo sui versanti di Aragno, Collebringioni e Gran Sasso. Scesi per le ripide balze del Colle San Vittorino al paese di Bazzano, dopo 6 km. di strada carrozzabile giungemmo in Aquila alle 12: eravamo partiti alle 7.

**Monte Gabbia** m. 1502. — Il 1° settembre partii alle 6, coi già nominati cugini Renato e Waldemaro Fritzsche, dal pittoresco paese di Marano posto sulla strada Aquila-Montereale. Ci recammo attra-

verso i boschi del Colle Zecca (m. 1100) all'alpestre paese di Gabbia, dal quale salimmo per un sentiero fino alla base del cono formante la vetta, che guadagnammo con una breve scalata di erte rocce, alle ore 8 circa. La vetta, stretta e aguzza, forma uno splendido belvedere, specialmente sui gruppi del Monte Calvo, verde di boschi, dell'arido Terminillo e del Gran Sasso erto e terribile come un gigante in atto di sfida. Intorno facevano corona le svariate cime dei monti di Lionessa, dell'Amatrice, di Montereale fino ai lontani monti Sibillini. Lasciata la vetta, per la cresta SE. scendemmo al Colle Capuantica. (m. 1100), di dove fummo alle 9,40 alla vetta del **Monte Gelato** m. 1292, da cui per un ripidissimo pendio scendemmo al paese di Fiugni (Cagnano-Amiterno), e attraverso alle gole pittoresche e selvagge del Monte Piano (m. 1061), giungemmo a Marano alle 11,25.

In questa regione, che offrirebbe un vasto campo di escursioni interessanti ed attraenti per gli alpinisti, debbo inoltre ricordare le seguenti cime, salite nel 1905 col mio compianto fratello Angelo.

**Monte Verrico** m. 1306. — Per salire questo monte partendo da Marano, si piega verso N.E. e si arriva al Piè di Colle, da cui si sale a quello di Ville di Fano sulla carrozzabile che conduce a Leonessa; di qui per la gola detta « Fosso Paradaso » si giunge sul Verrico, impiegando nell'escursione 12 ore circa. Panorama estesissimo, specie sul gruppo del Monte Boragine m. 1829.

**Monte Civitella** m 1616. — Prendendo sempre Marano come punto di partenza, si va a Piè di Colle; di qui si sale per un sentiero mulattiero agli alpestri paesi di Pago, Cesariano, Collenoveri, quindi per l'erto valico di Colle di Pago, si giunge sulla cima piramidale del Civitella: 12 ore circa. Panorama estesissimo, specie sui gruppi dai Monti della Selva e di Mezzo al Pizzo di Sevo ed al Vettore.

**Monte Mozzano** m. 1482. - Sempre da Marano, scendendo verso SO. lungo i paesi di Capitignano, San Giovanni, Castello, ci troviamo davanti al caratteristico Mozzano, le cui due vette che sorgono molto distanti tra loro, separate da un'arida pianura, presentano agli alpinisti una certa difficoltà, perchè un lato è costituito da una parete a picco insormontabile, e l'altro da foltissimi boschi i cui intrecci rendono difficile il passaggio: 12 ore circa. Panorama estesissimo.

MARIA LEOSINI (Sezione di Roma).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Biella.

**Alla Capanna Sella sul Felik e al Castore** m. 4222. — Il grosso della comitiva, preceduto a Gressoney da alcuni degli iscritti, partì la sera del 14 agosto in ferrovia per La Balma, proseguì in diligenza per Campiglia-Cervo, dove sostò per la cena, poi per Piedicavallo. Di qui con due orette di marcia salì agli alp Anval (m. 1694), dove prese alcune ore di riposo sul fieno.

Il mattino seguente, alle 4, riprese la marcia e in due ore e mezza raggiunse il Colle di Mologna Grande (m. 2446) poco oltre il quale, una refezione presso una fresca sorgente ridava forze per proseguire nell'alternarsi di salite e discese fino a Gressoney Saint-Jean, ove giunse verso le 11, in tempo per assistere all'arrivo di S. M. la Regina Madre alla chiesa, ossequiata dalla colonia dei villeggianti. Dopo il pranzo la comitiva si portò a La Trinitè a

congiungersi coi compagni che l'avevan preceduta, ed alle 17 si avviò verso il piano di Sant'Anna (m. 2170), ove dovevasi pernottare, ma vi giunse sotto una pioggia fitta e insistente. Un frugale pasto, allietato dalla rumorosa allegria di tanti giovani, fece presto dimenticare stanchezza e disagi.

Infatti, alle 4 del giorno 16, con tempo incerto, tutti riprendevano il cammino verso la Capanna Q. Sella (m. 3620) inauguratasi lo scorso anno (vedi a pag. 225 del num. di giugno-luglio di quest'anno), la quale, per la sua bella posizione e per le comodità che offre, riscosse già da quanti vi sostarono i più vivi encomi, annotati sull'apposito registro. Nonostante il tempo assai variabile, il pomeriggio di quella domenica passò tra gli allegri canti e le matte risate della numerosa brigata, che seppe apprezzare l'ottimo servizio di ristoro fatto preparare dal sig. Emilio Gallo direttore della gita. Alla sera, mentre la comitiva sedeva all'ultimo pasto, un'improvvisa chiamata faceva uscir tutti dalla capanna. E si videro nella nebbia profilarsi quattro ombre d'uomini, e poco dopo, accolti da un evviva formidabile, giungevano sul terrazzo i soci Rivetti ed Edelmann, colle guide fratelli Lazier, i quali, partiti dalla Capanna Gnifetti il mattino, erano saliti sul Lysjoch e avevano traversato il **Lyskamm** scendendo al Felik per la Cresta Perazzi. Dopo breve ristoro, essi riprendevano la via per Gressoney, giungendovi verso mezzanotte, intanto che gli altri riposavano per esser pronti alla sveglia fissata per le due.

All'appello della comitiva per la salita al Castore non risposero però alcuni pochi che non sentivansi ben preparati per l'alta montagna. Poco dopo partivano alla volta del Colle del Felik (m. 4068) quattro cordate col favore del miglior tempo desiderabile. Al Colle, la prima, composta dei signori Valz e Rivetti, si staccava per scendere a Zermatt, ove giunse felicemente. Le altre si avviarono su per la cresta del Castore. La salita riuscì faticosa per la neve molle e farinosa portata dal vento, che in breve crebbe di violenza, facendo provare un freddo intenso e togliendo vista e respiro. Perciò su la vetta fu brevissima la fermata. Il ritorno si fece prudente e lento fino al Colle del Felik, rapido e facile in seguito per i dolci declivi del ghiacciaio fino alla Capanna, ove tutti giunsero alle 7, tranne il sig. Poma che, con una guida e un portatore, staccatosi dalla comitiva, proseguì a traversare il ghiacciaio del Felik, il Naso, il Lysjoch per raggiungere la **Punta Gnifetti**, dalla quale discese nella giornata stessa fino a Gressoney, dimostrando una resistenza poco comune.

Alle 3, anche i rimasti alla Capanna imprendevano la discesa verso Gressoney, che si compì a tutto bell'agio e con frequenti fermate. Giuntavi alle 13, la comitiva ripartì in vettura per Pont Saint-Martin, poi in ferrovia per Chivasso, dove l'attendeva un'ottima cena, ed alle 22 rientrava in Biella, esprimendo vivi ringraziamenti al suo direttore.

Tirate le somme, questa gita sociale riuscì ottimamente lasciando nei partecipanti le più gradite impressioni e il vivo desiderio di ripeterla. Essa dimostrò anche tutta l'importanza e l'utilità della nuova Capanna, tanto per la posizione, quanto per la distribuzione dei locali e l'arredamento.

## Sezione Valtellinese.

**Al Pizzo Disgrazia** m. 3677. — *1ª gita sociale.* — La mattina del 9 agosto partimmo da Sondrio in cinque: il sottoscritto e i signori ing. agr. Cesare Orsatti, Giulio Lavizzari, dott. Belley e Pasquale Torti, tutti giovani e di buona volontà, ed avevamo con noi l'eccellente guida Bonomi. Qualcuno ci aveva detto: « Il Disgrazia è tutto bianco di neve recente; l'ascesa sarà impossibile! ». — « Tentiamola » pensammo fra noi.

Dalla stazione di Ardenno, per la strada del Màsino, ci portammo a Cattaeggio; di qui per la strada secondaria di Sasso Bissolo, toccando gli alp Foppa e di Predarossa, raggiungemmo verso le 14 la Capanna Cecilia m. 2537, ove pernottammo. La mattina del 10, riconosciuta impraticabile per la troppa neve la « via Baroni », risaliamo tutto il ghiacciaio di Predarossa e poco sotto

la Sella (m. 3400), deviando verso nord, diamo l'attacco alla cresta che, partendo dalla suddetta sella, continua ininterrotta sino alla cima. Per essere del tutto coperta di neve e di ghiaccio, il bravo Bonomi deve domarla con un arduo lavoro di scalinatura; e mentre noi, nella lenta salita, ci sentiamo vieppiù presi dal freddo, guardiamo invidiosi le gocce di sudore che colano dalla fronte di quel figlio delle Alpi. Alle 13,20 tocchiamo la vetta. Lo spettacolo che di lassù si domina è indimenticabile; ai nostri piedi è l'immenso ghiacciaio della Ventina che scende tutto a crepacci e a cavalloni, sì da dar l'idea di un mare in burrasca; più in là il Bernina e il Scerscen scintillanti. il Painale, il Coca.. e un'infinità di altre cime note e care; qualche paesello si stacca giù in fondo, sul piano della vallata, suscitando in noi strane sensazioni. Ci strappa dalla contemplazione la voce prudente del Torti, che dice di affrettare la discesa per tema che la neve, rammollendosi, abbia a farci qualche grata sorpresa. Per il ghiacciaio di Predarossa e la valle del Torreggio arriviamo con rapida marcia a Torre. Di qui, indispettiti dalle esagerate pretese dell'unico automedonte disponibile, proseguiamo a piedi per Sondrio, ove giungiamo prima di notte. ROSSI RINO (vice-segr. della Sezione).

## Sezione di Como.

**Alla Capanna Como** m. 1778. — Nonostante la lunghezza e la fatica dell'escursione, che richiedeva la traversata di quasi tutto il lago sino a Gravedona e circa 7 ore di salita, i gitanti si trovarono in numero superiore al previsto, un'ottantina, tantochè non tutti trovarono posto sul battellino appositamente noleggiato e con altri mezzi dovettero compiere il viaggio lacuale. Si partì poco dopo le ore 20 dell'11 luglio e la traversata si compì in continua allegria nella fantastica luce della luna quasi piena. Sbarcati a Gravedona nel cuor della notte, si ripartì subito per Livo e la valle omonima, che è la più alpestre di tutta la provincia. Alla tramontata luna supplì poi altra fantastica luce, quella delle lanterne, che si spensero quando l'aurora cominciò a tingere dei più delicati colori le creste rocciose circostanti. Alla Capanna Como, che sorge presso il solitario lago di Darengo e che non tutti conoscevano, fu un grido di ammirazione per la bellezza severa del paesaggio che la circonda.

Parte dei gitanti, dopo breve riposo, salirono quali al **Pizzo Cavregasco** m. 2536, quali al **Pizzo Campanile** m. 2457, al **Sasso Bodengo** m. 2406, al **San Pio** m. 2304; gli altri si sparpagliarono pei dintorni a godersi beatamente la montagna e a libare le purissime acque delle vicine sorgenti. Verso le ore 14 si pensò a discendere e in cinque ore si giunse a Gravedona. Alle 20 si salpò per Como, e non è a dire se la notte precedente insonne e la lunga marcia compiuta abbiano agito da soporifero sui felici naviganti.

**Alla Capanna Volta** m. 2300. — Fu questa una gita gemella alla precedente: traversata di tutto il lago sino a Colico, circa 7 ore di salita ad un bacino alpestre proprio di fronte a quello della Capanna Como, e parecchie ascensioni sui picchi dei dintorni, ma più elevati in confronto dei sovranominati, come è anche più elevata la capanna. I partecipanti furono però in minor numero, circa una ventina, trattandosi forse di dover partire presto nel pomeriggio. Infatti salparono alle 16 del 25 luglio, e a Colico giunsero sul far della sera. Un omnibus li portò subito a Verceja, e di qui, dopo parca refezione, mossero a piedi per risalire la Valle dei Ratti, guidati dal noto Bonazzola. Mancando affatto la luna, la lunga marcia si fece tutta al lume delle lanterne. Poco dopo le 3 del mattino si giungeva alla Capanna, ove più o meno si cercò di riposare fino alle 6 circa. Il limpido sole mattutino sollecitò i varî gruppi alle progettate salite. Tre gitanti più ardimentosi si diressero alla vetta del non facile **Sasso Manduino** m. 2888; altri alla **Punta Como** m. 2860, altri alla **Punta Clerici** m. 2850 c$^{a}$. Il gruppo principale salì sul **Pizzo Ligoncio** m. 3032 con la guida Corti e discese ai Bagni del Màsino, donde in vettura scese ad Ardenno e proseguì in ferrovia per Colico. Alcuni

del gruppo però ridiscesero per la Valle dei Ratti. A Colico si ritrovarono poi tutti alla sera per partire alle ore 20 sul piroscafo per Como. Tanto a questa gita, come alla precedente, presero parte parecchie signorine.

**Al Monte Adamello** m. 3554. — Favoriti da una graduale preparazione per mezzo delle precedenti gite sociali, il giovedì 13 agosto partirono in dieci soci da Como per Varenna e Sondrio, ove pernottarono. Fra i partecipanti va ricordata la signora Bianca Simonetta, che con lieto animo condivise le asprezze e le soddisfazioni di tutta la gita. Il mattino successivo, da Sondrio per Tresenda col treno, indi in diligenza per il Passo dell'Aprica m. 1181, la comitiva discese a Edolo e a Temù nell'alta Val Camonica. Di qui s'incominciò effettivamente nello stesso giorno l'ascensione, giungendo alle 23,30, dopo una marcia faticosa, al Rifugio Garibaldi. Dopo un breve riposo, poichè le guide poco speravano nel bel tempo, si anticipò la partenza per la vetta dell'Adamello tenendo la solita via, e vi si giunse faticosamente, perseguitati dalla tormenta. Persistendo il vento impetuoso, la fermata fu breve: giù per la cresta, giù pel ghiacciaio con prudenza, poi giù dal Passo Brizio sempre con vento, neve e pioggia fino al rifugio, ove offrì ristoro un buon fuoco preparato dalle guide.

Alle 19 la comitiva, rifacendo la via percorsa, ritornò ad Edolo, e il mattino del giorno 16 riprese la via per Tresenda e Varenna, donde col piroscafo a Como. Un encomio meritato dobbiamo alle provette guide Bortolo e Giovanni Cresseri, che a gagliardia ed esperienza unirono modi cortesi. G. GORLINI.

**Al Pizzo Quadro** m. 3013. — Lo scopo di questa gita era di segnalare il terreno per la costruenda Capanna Caio Plinio Secondo, per cui buon numero di soci vi si erano iscritti; ma il tempo orribile ne trattenne parecchi a casa. Il 30 agosto, sotto una pioggia torrenziale e insistente, i pochi presentatisi, compreso il Presidente avv. Chiesa, partirono per Chiavenna, e di qui per San Giacomo giunsero all'alpestre romitaggio di San Bernardo, ove trovarono cortese ospitalità presso il rev. curato. Il mattino successivo, incoraggiati dal tempo rimessosi al bello, iniziarono l'ascensione, prima al Lago Truzzo, adagiato in una conca pittoresca, ove il socio sig. Piatti, artista e fotografo, ritrasse la località per l'esame del punto migliore ove stabilire la progettata capanna. Quindi, dato di piglio alla piccozza, dopo 3 ore di faticosa salita per la neve che ricopriva le rocce, raggiunsero la vetta, ammirandovi un panorama superbo. Poi ridiscesero per lo stesso versante, compiendo complessivamente 18 ore di marcia, e arrivarono a Como il giorno successivo. G. GORLINI.

## Sezione di Padova.

**Sui monti del Cadore.** — 18-21 agosto. — La sera del 18 agosto u. s. convennero ad Auronzo, gentilmente accolti dalla Presidenza della locale Sezione (Cadorina), parecchi soci della Sezione di Padova per effettuare la progettata escursione sociale nell'Alto Cadore. Il tempo sino allora incertissimo, tanto che parecchi mancarono all'appello, si fece oltremodo benigno e favorì ai gitanti tre giornate magnifiche per temperatura e limpidezza di cielo.

Si lasciò Auronzo la mattina del 19, portandoci in carrozza fino alla frazione Giralba, e, preso l'ottimo sentiero che s'inoltra nella valle omonima, si giunse, dopo tre buone ore di marcia, al nuovo Rifugio Carducci (vedi a pag. 334), prescelto da noi come tappa per una lauta colazione. Dopo circa mezz'ora di cammino si giunse alla Forcella Giralba (2433 m.), che offre un magnifico panorama sia sulle Marmarole, sia sulle montagne di Sesto giù nella valle Bacher, come sulle cime superbe che chiudono all'ingiro la vallata: Croda dei Toni, Cima Undici, Monte Popera, ecc. Scendendo poi per un ampio ghiaione, si arrivò al Rifugio Zsigmondy (m. 2260) del C. A. Tedesco-Austriaco e di là, per l'ottimo sentiero attraverso il Pian del Cavallo (Büllele-joch) m. 2528, al Rifugio-albergo delle Tre Cime di Lavaredo (m. 2407), ove si pernottò.

Il primo sole del successivo 20 agosto ci trovò già alzati ad ammirare le Tre Cime, che, solenni ed arditissimi giganti rocciosi, presentano da quel lato

una bellezza che sfida ogni confronto. Nè meno imponente era il panorama sui monti più lontani della Croda Rossa, e delle cime bizzarre del monte Patern. Dalla Forcella di Lavaredo (m. 2450) si giunse quindi per prati e boschi alla splendida conca di Misurina.

Il programma della gita comprendeva pel 21 agosto l'ascensione del **Cadin di San Lucano** (m. 2841), nel gruppo dei Cadini di Misurina, assai interessante e quasi ignoto agli alpinisti italiani. Furono ottime guide per l'ascensione, che, pur non presentando speciali difficoltà, offre modo di fare una divertentissima arrampicata, Pacifico Zandegiacomi detto Orsolina, un veterano dell'alpe, e Giovanni Zandegiacomi detto Missi. Si lasciò Misurina alle 5 e si giunse verso le 7 al Cadino (conca) del Tocci e per la « via Ploner » colla variante « Artmann » si raggiunse verso le 9 la cima, da cui si gode un'estesissima vista. Alle 13 eravamo di ritorno a Misurina, insieme ad altri soci reduci dal Monte Piana. Nella sera stessa ci trovavamo riuniti a Cortina d'Ampezzo, lieti e soddisfatti della splendida gita compiuta.

Una parte dei soci, per Falzarego, Arabba e la Forcella di Padon, convenne poi il giorno 26 a Fedaia per l'inaugurazione del Rifugio-albergo Venezia, signorilmente costruito dalla S. A. Tridentini, ed il giorno 27 effettuava felicemente l'ascensione della Marmolada assieme ai congressisti Tridentini.

---

## Il 1° Convegno annuale del « Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide » presso il Sottogruppo di Brescia.

**Traversata dell'Adamello** m. 3554. — Questo primo convegno, che doveva essere un esperimento da cui ritrarre preziosi ammaestramenti per altri ritrovi futuri, è riuscito veramente bene, per quanto disturbato dal mal tempo. La data ed il programma dell'ascensione erano stati resi noti mediante apposita elegante circolare diramata dalla sede di Brescia a tutti i soci del Gruppo e portante un caldo appello a quanti volevano fare affermazione delle energie della novella associazione e, sopratutto, affermazione patriottica. Si trattava infatti di visitare un gruppo geograficamente italiano, ma politicamente dominato per una buona metà dall'Austria; un gruppo le cui candide nevi venivano più spesso calcate da piede straniero che da piede italiano.

E l'appello venne ascoltato. La sera del 14 agosto, i rappresentanti del Sottogruppo Bresciano ebbero la consolazione di veder arrivare all'Albergo della Posta in Cedegolo, importante centro della media Val Camonica, gli alpinisti in numero ben maggiore di quello che le iscrizioni indicassero e di sentirsi dire che la comitiva non era ancora al completo, perchè buon numero di soci li avrebbe raggiunti nella giornata seguente al Rifugio Prudenzini. Fra i convenuti portavano una nota gentile tre signorine: due milanesi, nuove ai misteri e alle gioie dell'alta montagna, ed una valtellinese, autrice di scritti alpini assai apprezzati dai lettori della nostra « Rivista ».

La comitiva, postasi in via alle 5,30 del giorno 15 per l'ampia e ridente vallata del Poja, dovette fare lunga sosta, in causa di un violentissimo acquazzone, nel paese di Saviore (m. 1200) posto all'imbocco della Val Salarno, e solamente verso le 16 giungeva al Rifugio Prudenzini, avendo fatto frequenti fermate per ammirare le scoscese montagne che fiancheggiano la valle e per fissarne l'immagine colle macchine fotografiche. Nella notte, mentre si attendeva la seconda comitiva, si ebbe un modesto spettacolo pirotecnico, ben presto interrotto dalle ire di Giove Pluvio, che scatenò una violenta bufera. Intanto all'una giunsero gli attesi compagni completamente inzuppati, e più tardi si pose a nevicare.

Erano presenti al rifugio due direttori del gruppo, cioè il prof. dott. Alfredo Corti della Sezione Valtellinese e il sig. Nino Coppellotti della Sezione Bresciana, il terzo direttore (sig. Aldo Casiraghi della Sezione Milanese) era rappresentato dal signor Guido Silvestri della medesima Sezione. Presenti, in

tutto, dieci soci della Sezione di Brescia, sette della Sezione di Milano, due della Valtellinese, uno della Sezione di Monza (S.U.C.A.I.) e due non soci.

Nella giornata che seguì, parecchi degli intervenuti che non potevano aspettare il bel tempo presero la via del ritorno. Rimasero 18 soci, i quali la notte seguente, all'1,45, presero a salire sull'erta morena del Passo di Salarno, tutta ricoperta di neve recente e in ore 3,30 toccarono la *Punta del Pian di Neve* (m. 3205) sotto un cielo limpidissimo ed un freddo intenso. Da quella cima si ha una veduta meravigliosa. Il Pian di Neve, « immensa tovaglia bianca distesa sull'altare della montagna », si allarga dintorno con lievi ondulazioni e sfumature dolcissime, mentre a nord dà l'impressione d'una immensa sella candida che dia adito a regioni polari. L'Adamello si presenta ivi come una enorme calotta ghiacciata sostenuta all'est da una nera fascia di tonalite.

Seguendo la cresta rocciosa, la comitiva si portò poi al *Passo di Salarno* (m. 3150 c.ª), dove si divise in cinque cordate e si diresse al versante SO. dell'*Adamello*, su per il quale si svolge l'itinerario Syber Gysi. Si resero necessari scalini, ma alle 7,30 tutti erano sulla vetta ad inneggiare al C. A. I., alle Sezioni Lombarde, al G.L.A.S.G. ed a sventolare il tricolore in quel tripudio di luce e di colori, di fronte ad una selva di creste, di cupole, di punte, di guglie frastagliate in ogni maniera, spiegantisi interminabilmente sotto gli occhi. Un'ora dopo iniziarono la discesa per la cresta NE. sul filo della quale si svolge l'itinerario Payer e da cui si vede sempre in basso l'impressionante abisso formato dalla precipitosa parete Nord del monte; quindi, girando il Corno Bianco, giunsero al *Passo Brizio* (m. 3147) ammirando per via la grandiosa vedretta del Mandrone e le creste delle Lobbie, della Presanella, del Venerocolo. Dal Passo, in poco più di un'ora, scivolando sulla vedretta del Venerocolo e attraversando un'erta morena, scesero al bel *Rifugio Garibaldi* (m. 2541) della Sezione di Brescia.

Alla sera venne sciolto il Convegno, che lasciò nei partecipanti vivo e gradito ricordo, e sopratutto il desiderio di ripetere tali ritrovi genialissimi fra poco spazio di tempo. « *walther* ».

## RICOVERI E SENTIERI

### L'inaugurazione del Rifugio Carducci in Valle Giralba.

Nel pomeriggio del 30 agosto u. s. i soci della Sezione Cadorina ed alcuni villeggianti del luogo si radunarono in Auronzo per prender parte all'inaugurazione del Rifugio Carducci, che la Sezione stessa ha recentemente costruito in Val Giralba Alta, poco sotto la Forcella omonima, a m. 2250 di altezza. Alle 18, soci ed invitati si recarono a prender il vermouth cortesemente offerto dal Comune di Auronzo nel palazzo municipale, ed alle 19 si recarono all'Albergo alle Grazie, dove nella sala maggiore, addobbata con abbondanza di fiori e con artistici trofei alpini, due dei quali sostenevano la bandiera sezionale e quella gloriosa della Società Alpinisti Tridentini, venne servito egregiamente il pranzo. Notiamo tra i presenti: il sindaco sig. Corte, il deputato del collegio avv. Loero, il presidente della Sezione avv. cav. G. A. Vecellio, il vice-presidente cav. uff. Coletti, che rappresentava anche il Sindaco di Pieve, il cav. Nobis di Longarone, presidente della Deputazione provinciale di Belluno, colla sua signora e le nipoti signorine Bratti, il dott. Giovanni Chiggiato, rappresentante la Sede Centrale e la Sezione di Venezia, il signor Garrone rappresentante la Sezione di Torino, i signori Rella e dott. Parisi rappresentanti la S. A. Tridentini e la Sezione di Padova, il prof. Feruglio rappresentante la S. A. Friulana, il capitano Vincenzi ed i tenenti Sala e Zanetti, rappresentanti il Battaglione alpino Pieve di Cadore, il parroco di Auronzo rev. Pulliè ed il rev. Cattaruzza, l'avv. De Bettin, i direttori sezionali geom. Giacobbi, C. Bombassei e A. Tonello, il cav. O. Bombassei pre-

sidente della Comunità Cadorina, le signore Elisa Bombassei Pais, Giacinta Gregori Vecellio, Valentina Cattaruzza, Giovanna Larice, Maria Crosara Zasso, Nina La Manna Larese, Giovanna Rizzo e le signorine Zasso, Gregori, Visonà, il pretore avv. Gerace, il rag. Solimbergo, l'Ispettore forestale Hellweger, il dott. La Manna, il Direttore delle scuole comunali sig. Simeoni, il prof. Ottolenghi di Roma, l'avv. Perini, e molti altri baldi giovanotti che, con a capo il vice segretario Bombassei, rappresentavano molto bene le speranze turistiche del Cadore.

Alle frutta il Sindaco, a nome del Comune di Auronzo, che dice orgoglioso di essere la sede della Sezione, porge un caldo saluto a tutti gl' intervenuti.

Il Rifugio Carducci in Val Giralba Alta.

*Da una fotografia del sig. A. Ciani.*

Parla quindi il presidente avv. Vecellio, che fa una sintesi storica della vita della Sezione, sorta nel 1874 a merito principale del suo predecessore commendatore Luigi Rizzardi. La Sezione, disse, oltre avere ospitato il X Congresso degli Alpinisti Italiani, pubblicò una prima Guida del Cadore compilata dal prof. Ronzon, eseguì segnalazioni e sentieri nei punti principali della parte montuosa, distribuì con larghezza opuscoli interessanti l'alpinismo e la selvicultura. Ebbe, a dir vero, anche un periodo anemico, ma, rinvigorita poi da buon numero di associati, i quali oggi ascendono a 110, potè effettuare un'opera per le forze sue di grande importanza, qual'è quella dell'inaugurando Rifugio, che venne intitolato al nome di Giosuè Carducci, in omaggio a Lui che cantò la più bella pagina della nostra storia e inneggiò alle « pallide dolomiti ». Porge un cordiale saluto ai rappresentanti delle Sezioni consorelle, alla S. A. Tridentini, a cui maggiormente ci lega l'omaggio insieme fatto al

Poeta l'anno decorso sul Monte Piana, alla S. A. Friulana, al Battaglione alpino, sull'efficace cooperazione del quale la Sezione crede fermamente di poter contare, ringrazia il Comune di Auronzo, socio dalla fondazione e largo di aiuto nella nuova opera; ringrazia infine le signore che vollero dare la nota gentile alla lieta riunione, il clero cadorino che volonteroso si inscrisse nella Sezione, tutti i soci e gli amici che in numero così cospicuo qui convennero. Il Presidente finisce con un riverente omaggio al Re e con un evviva alla grande Famiglia Alpina Italiana.

Parlano poscia: l'on. Loero, che con poetica frase porge il suo omaggio alle signore ed agli amici, dà il saluto di Bologna città prediletta di Carducci e rivolge un saluto speciale a Torino, che, alle altre grandi sue glorie, aggiunse quella di essere stata la culla del Club Alpino; il sig. Rella, che, con parola entusiasta e commossa, porge il saluto dei fratelli trentini; l'avv. De Bettin, che rileva l'attività della Direzione e particolarmente del Presidente, che fece risorgere la Sezione a vita veramente rigogliosa e a decoro dell'intero Cadore; il cav. Nobis, affermandosi onorato d'essere inscritto nel Club Alpino presso questa Sezione, istituita in una regione ch'egli chiama paradisiaca, augura al Sodalizio nuovi lauri e vita lunga e vigorosa; l'avv. Perini, che scioglie un inno al poeta italiano ed alla bellezza dei nostri monti; i reverendi Pulliè e Cattaruzza, che ricordano il patriottismo del vecchio clero cadorino, al cui nobile esempio l'odierno certamente s'ispirerà. Infine il cav. Coletti alza il calice in onore delle milizie alpine e dei loro valorosi ufficiali e chiude col dare militarmente l'ordine della sveglia e della partenza per la dimane.

Nonostante però una certa minaccia agli eventuali ritardatari, la parte giovane dei commensali volle fare almeno un giro di walzer.

***

Il 31, alle 5, la fanfara della 75ª compagnia alpina percorse la via principale del paese e poco dopo a gruppi si radunarono presso la sede sezionale all'Albergo alle Grazie i gitanti — una sessantina — che, parte con vetture proprie e parte su carri cortesemente forniti dai soci Bombassei, si portarono alla borgata Giralba, dove comincia il sentiero, che sale per la valle ricca d'acque e di conifere, e giunge alla Forcella.

Alle 11 tutti arrivarono al rifugio, ivi attesi da alcuni soci, fra i quali i valorosi rampicatori Luisa, Augusto, Umberto Fanton con le guide Orsolina e Missi. Le signorine, salite numerose, oltre dare la nota gentile e gaia alla festa, trovarono subito come occuparsi nel dar ordine nell'interno della capanna e disporre per la colazione, che qualche « leo rugens » reclamava ferocemente.

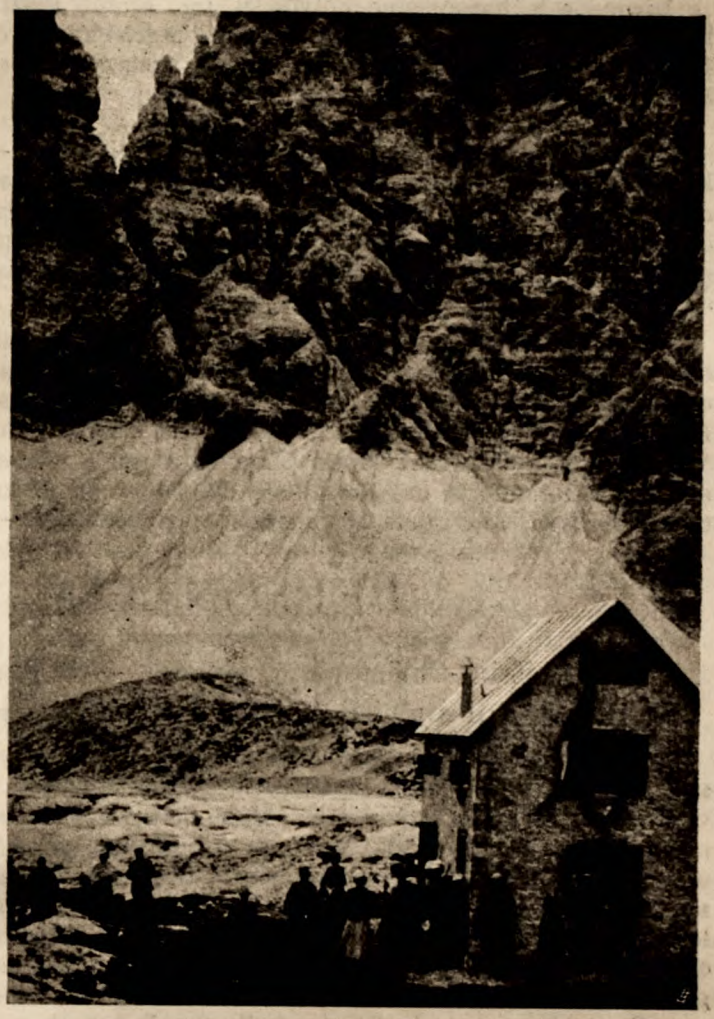
Ricordiamo a titolo di gratitudine ed onore le signorine Carmela Giacobbi, Alba Larese, Lia e Mirta Gregori, Giulia Bombassei, Maria e Leonilda Cattaruzza, Maria e Flora Ciani, Rosina Vianello, Maria Barnabò, Romana Del Monego, Marcella Specher, L. Testa, Bianca Ottolenghi, Ada Monti e Annina Fulcis, dirette dalle signore Paolina Solimbergo, Elvira Giacobbi e Nina La Manna. Poco prima di mezzogiorno il signor parroco, assistito dal rev. Cattaruzza e da due chierici, benedisse il rifugio. Quindi, innanzi agli intervenuti raccoltisi tutti sul piazzaletto della capanna, ad un cenno del Presidente, la madrina signorina Fanton ruppe colla piccozza — *more veneto* — la tradizionale bottiglia. L'avv. Vecellio, allora, inneggiando al risveglio alpinistico italiano ed invitando i giovani a darsi numerosi a questo forte esercizio, che rinvigorisce il corpo e innalza lo spirito, sotto gli auspici del Presidente onorario del Club S. M. il Re, nel nome ed in onore di Giosuè Carducci dichiara aperto il rifugio tra gli evviva degli astanti.

***

Il rifugio, costruito in muratura e coperto di lamiera zincata, è composto a pian terreno di due locali, il primo dei quali starà sempre aperto al pubblico, il secondo, più spazioso, serve di cucina e stanza da pranzo. Al piano superiore vi sono due locali per ora con 6 letti, ma che possono contenerne

10. È posto a 50 m. circa sotto la forcella, confine politico e geografico tra le due nazioni; sta in mezzo ad un immenso anfiteatro formato dalla Croda di Ligonto m. 2794, dal Col dei Bagni m. 2984, M. Popera m. 2962, M. Giralba m. 2813, dalla Croda dei Toni m. 3091, e dalle Cime Pezzios m. 2450 con a sud-est splendida vista dei gruppi Cridola, Monfalcone e Tuoro.

Dato sfogo all'entusiasmo alpino, i convenuti vollero a buon diritto dar l'assalto alle vivande. Allo « champagne » offerto dalla Sezione Cadorina, il tenente degli alpini Ugo Pizzarello lesse una inspirata poesia, da lui composta per la circostanza durante la gita; quindi il dottor Giovanni Chiggiato, con frase ornata, parlò a nome della Sede Centrale del Club, che affermò di essersi compiaciuta della nuova attività cadorina, e in nome poi della cospicua consorella di Venezia saluta e ricorda i vecchi vincoli tra le due Sezioni e la simpatia sempre dimostrata a questa regione dal sodalizio veneziano, che è lietissimo di aver esplicata qui la sua maggior attività con tre rifugi, con frequenti escursioni e con scritti illustrativi. Il sig. Edoardo Garrone parla a nome della Sezione di Torino e si dice entusiasta delle Dolomiti ch'egli visita per la prima volta, di alcune delle quali si propone di far la scalata. Ascrive a suo onore l'esser anche socio della Sezione Cadorina e suo delegato presso la Sede Centrale, e, interpretando il sentimento de' suoi colleghi piemontesi, dà al Presidente un bacio a suggello della cordiale fratellanza alpina tra le due regioni. I signori Parisi e Rella rinnovano il saluto a nome dei Trentini e si augurano che nuovi geniali ritrovi tengano sempre viva l'amicizia tra gli abitanti della valle dell'Adige e di quella del Piave ed oltre. Frattanto il socio Gino Solimbergo, gran cacciatore al cospetto di Dio, anche per consolarsi di certa selvaggina allora allora sfuggitagli, compose per la circostanza un grazioso sonetto. I



Il Rifugio Carducci in Valle Giralba Alta
collo sperone della Croda dei Toni.
*Da una fotografia del socio M. Zandegiacomo Bonel.*

dilettanti signorina Testa, Ciani, Feruglio ed il fotografo Bonel ritraggono da vari punti il rifugio e i gruppi dei gitanti.

Verso le 15 una parte degli intervenuti s'avviò per la forcella, il Rifugio Zsigmondy alle Tre Cime di Lavaredo e Misurina per fare il giorno seguente le ascensioni; altri s'avviarono verso Sesto, ed il grosso della comitiva discese la valle per tornarsene ad Auronzo, dove alla sede sociale venne sciolto il convegno.

Mandarono saluti ed auguri giustificando l'assenza i soci: Talamini, che dispose per un trattamento a sue spese alle guide ed operai, il cav. Barnabò, il barone e le baronessine Eötvös, il sig. Emilio Piazza, il dott. Ettore Tolomei di Trento, valoroso direttore dell'*Archivio dell'Alto Adige*, il conte Bellati, l'avv. Protti del gruppo alpino bellunese ed il prof. Gruber della Sezione Padovana. D. B.

---

**Rifugio Vaccarone nel gruppo d'Ambin** (Val Susa). — La Sezione di Torino ha proceduto all'ingrandimento di questo rifugio. Ci riserviamo di dare breve descrizione dei lavori eseguiti, ma fin d'ora si comunica ai soci che, mentre continuerà a rimanere chiuso il locale preesistente al piano terreno, cosicchè per accedervi occorrerà la chiave, la nuova camera sovrastante, munita di stufa, tavolo e pancone, è lasciata aperta al pubblico.

**Rifugio Q. Sella al Felik**: *Rettifica.* — Nella descrizione di questo rifugio data a pag. 227 del numero di giugno-luglio scorsi, si è detto che esso fu costruito su disegno degli ingegneri Gaudenzio Sella e Luigi Fettarappa. Dobbiamo invece dichiarare che il disegno è *esattamente* quello della Capanna Valsorey nel gruppo del Grand Combin, il quale venne gentilmente fornito al cav. Vittorio Sella dal Presidente della Sezione di La-Chaux-de-Fonds del C. A. Svizzero, alla quale la capanna appartiene.

# PERSONALIA

## A Saint-Christophe-en-Oisans — 11 luglio 1908.

### Un ricordo agli alpinisti Bertani e Moraschini periti alla Meije.

La mattina del 10 luglio u. s. i soci della Sezione di Milano: Angelo Rossini, Enrico Ghisi, Alessandro Bossi, Sigismondo Miozzi, Antonio Cenzato, Davide Valsecchi ed io, lasciavamo Milano diretti a St.Christophe-en-Oisans. Una mesta cerimonia ci richiamava nei luoghi dolorosi, che erano stati ancora una volta il teatro di una terribile catastrofe. Nel primo anniversario della morte di Eugenio Moraschini e Francesco Bertani, caduti alla Meije l'11 luglio 1907, veniva inaugurato sulla loro tomba un ricordo colla somma raccolta mediante una sottoscrizione, alla quale concorsero con affettuoso slancio gli amici ed i parenti.

A Grenoble erano ad attenderci il sig. Duhamel, presidente onorario, ed il sig. Lory, presidente effettivo della Sezione dell'Isère del C. A. F., nonchè numerosi colleghi e soci della Sezione medesima. Fummo condotti alla bellissima sede sezionale, ove il Presidente sig. Lory ci rivolse un affettuosissimo saluto, inspirato ad un vivo amore per la montagna e pei colleghi d'Italia, così duramente colpiti dalla fatalità. Gli rispose il cav. Ghisi ringraziando, per incarico di noi tutti, la Sezione dell'Isère per l'accoglienza veramente fraterna e per la sua assistenza in tutte le circostanze che accompagnarono il tristissimo avvenimento, e terminò recando il saluto degli alpinisti italiani a Grenoble.

Il mattino seguente ci recammo a Bourg d'Oisans e di là, in carrozza, a St. Christophe. Erano con noi il sig. Duhamel, predetto, quale delegato del C. A. F., il sig. Roger Tissot, in rappresentanza delle Società Alpine di Grenoble, il sig. Maige per la Sezione Ligure del nostro Club. Giungemmo a St. Christophe a mezzogiorno. Poche case compongono il paese e folti boschi le attorniano,

sì che da lontano il viaggiatore quasi non le discerne. Entriamo subito nel piccolo cimitero, addossato alla chiesa: è tutto un arruffio d'erbe con poche ed umili croci. Verso sud sovrasta alla valle, in fondo alla quale scorre, a volte garrulo, a volte impetuoso, il Vénéon, che porta all'Isère le acque dei ghiacciai degli Etançons e della Pilatte. Vicinissimo al muro della chiesa, sopra un rialzo del terreno, stanno due piccoli obelischi di granito, perfettamente uguali: sono le tombe di Zsigmondy e Thorant, due atleti della montagna, due vittime della Meije. Zsigmondy vi riposa dal 1885, Thorant dal 1896: undici anni dalla prima alla seconda catastrofe, undici anni dalla seconda all'ultima. Strana uguaglianza di intervalli!

Pochi metri lontano, addossata al muricciolo che guarda a valle, si innalza una rozza e grossa croce di granito: nel mezzo, riprodotte nel bronzo, stanno le effigi dei nostri due poveri amici; una piccozza ed uno ski, pure in bronzo, sono legati traversalmente alla croce, simbolo di ciò che essi amarono fortemente e nobilmente in vita. Sotto le effigi, tre nomi e tre date:

BERTANI 1873 — MORASCHINI 1880 — MEIJE 11-7-1907.

Ai piedi della croce, sparsi sulla tomba, fiori, fiori, fiori! Ritte accanto alla croce, due donne, immobili, silenziose, statuarie; solo il tremolio delle labbra tradisce l'angoscia dei loro poveri cuori. Sono la sorella e la zia, la seconda madre di Eugenio Moraschini.

E la mesta cerimonia incomincia, mentre la luce del meriggio avvolge tutta la montagna, dalle radici alle cime. Il cav. Ghisi parlò com'egli sa parlare, e dalle sue labbra e dal suo cuore sgorgarono parole di dolore per il ricordo ancora vivo e palpitante della catastrofe, parole di conforto per i parenti dei nostri due infelici colleghi e per tutti coloro che li ebbero amici carissimi. E dopo di lui parlarono il sig. Duhamel, che inneggiò agli eroi della montagna, il sig. Roger Tissot, il prof. Giorgio Kager di Breslavia, ed il sottoscritto, che ringraziò in nome delle famiglie Bertani e Moraschini tutti coloro che nella dolorosissima circostanza avevano dato valido aiuto di consiglio e di opera. Infine, il sig. Maige depose sulla tomba una corona per incarico del sig. Bozano, presidente della Sezione Ligure del C. A. I., ed una corona offrirono pure i soci delegati della Sezione di Milano.

Alle 13 la cerimonia era terminata. Nel lasciare il piccolo cimitero, ciascuno di noi rivolse un ultimo sguardo alla croce, che sembrava sorgere da un'aiuola fiorita. Ci confortava il pensiero che, fino a che sotto il cielo delle Alpi sarà vivo il culto della nostra bella idealità, le tombe dei caduti per la montagna avranno omaggio di fiori e di pensieri.

Alle 15 di quell'istesso giorno, mentre i signori Ghisi, Bossi e Miozzi scendevano a Grenoble per far ritorno in Italia, mi avviavo cogli amici Rossini, Valsecchi, Cenzato e colle signore Moraschini a La Bérarde, onde compiere per intero il nostro pietoso pellegrinaggio. Dormimmo quella notte a La Bérarde ed il giorno dopo salivamo al Rifugio del Châtelleret. Era con noi anche la signorina Antonietta Moraschini ed il suo cuore doveva certamente sanguinare alla vista della bella e terribile montagna che aveva ucciso il suo povero fratello.

La mattina del giorno 12 la Meije ci apparve tutta bianca di neve; sulla sua cima soffiava la tormenta, ed il piccolo ghiacciaio, sospeso sulle vertiginose rupi della grande muraglia, appariva e spariva ad intervalli, come una visione. Noi salimmo tuttavia al Rifugio del Promontoir. Lo trovammo deserto: tutte le comitive che vi erano convenute la sera precedente per dar la scalata alla Meije, erano discese a La Bérarde od avevano fatto ritorno a La Grave per la Brêche de la Meije. Angelo Rossini dovette certamente rivivere tutta la spaventevole tragedia: la veglia angosciosa, nella solitudine del rifugio, la notte dell'11 luglio, col presentimento della catastrofe nell'animo; la salita per il canale Thorant, il mattino seguente, compiuta da solo, con animo forte, in cerca di una traccia, di un indizio qualsiasi che potessero trarlo dalla spaventosa incertezza; la visione della piccozza, appoggiata alla

parete, muta spettatrice dell'attimo terribile; il ritorno, colla certezza nel cuore di ciò che non poteva non essere stato; e via via, tutti gli istanti angosciosi di quel calvario inenarrabile!....

Scrivemmo poche righe sul libro del Rifugio, ove un anno prima i due poveri amici avevano pure narrato le speranze della loro gagliarda giovinezza; deponemmo in un angolo pochi fiori che avevamo portati con noi, ed infine lasciammo il Rifugio. La signorina Moraschini, accompagnata da un portatore, scese a La Bérarde, ove l'attendevano la madre ed i ricordi dolorosi: noi ci dirigemmo alla Brêche de la Meije, che l'anno scorso il Bertani e il Moraschini avevano valicato, venendo da La Grave, per salire al rifugio.

La sera stessa di quel giorno, 13 luglio, giungevamo a La Grave. La Meije si nascondeva nelle nubi, quasi desiderosa di celarsi agli occhi di coloro che avrebbero voluto gridarle tutto il loro dolore per il male ch'essa aveva fatto.

Il giorno dopo, per il Lautaret e il Monginevro, facevamo ritorno in Italia. Il nostro pellegrinaggio era terminato, tributo di cuori devoti alla cara memoria dei nostri due infelici colleghi! MARIO TEDESCHI.

**Luigi Carini.** — Moriva dopo breve e penosissima malattia in Brescia il giorno 3 settembre p. p., dopo aver compiuto, nello scorso inverno, il suo 25° anno di appartenenza alla Sezione locale del C. A. I. Fu tra i nostri soci uno dei più assidui ed affezionati, ed i colleghi suoi, ricambiandolo di altrettanta stima e fiducia lo chiamarono prima alla delicata ed onerosa carica di Segretario (dal 1888 al 1895), indi a quella di Direttore per successiva alterna sequela d'anni. E nel disimpegno di tali uffici egli ebbe a portar sempre un prezioso contributo di buona volontà, di lavoro e disciplina esemplari. Amantissimo delle montagne nostre, pur senza avventurarsi in nuove ed audaci imprese, le percorse però quasi tutte, accompagnato sovente dalla diletta figlia Angiolina, fattasi così forte e sicura alpinista. Alla cara e dolce memoria del collega troppo presto scomparso porgiamo il doveroso omaggio dei sentimenti più vivi ed indimenticabili di cordoglio e di riconoscenza. *d. c.*

# LETTERATURA ED ARTE

**H. Steinitzer: Zur Psychologie des Alpinisten.** Estratto dal periodico *Graphologische Monatshefte: Archiv für Psychodiagnostik und Characterologie,* num.[i] 9-10 e 11-12 del 1907, e num.[i] 3-4 del 1908.

Prezzo dei 3 fascicoli riuniti (74 pag. con 29 fac-simili di scritture): 2 marchi. Per riceverli, inviare l'importo all'" Expedition der Publicationen der Deutschen Graphologischen Gesellschaft „, in Monaco, nördliche Auffahrtsallee 70.

L'alpinismo presenta molti caratteri comuni colle altre varietà di sport, e specialmente con quelli che hanno per proprio scopo principale il movimento (ciclismo, pattinaggio, canottaggio). Elementi generali costitutivi contenuti nel concetto di questi sport sono: la libera scelta, il pericolo imminente, la mancanza di utile diretto (carattere che distingue lo sportmann dal professionista) e la misura. Lo sportmann deve essere fornito di coraggio, di disciplina, deve disporre di tempo... e di denaro.

Ma, oltre a questi caratteri sportivi generali, l'alpinista presenta dei caratteri speciali che provengono dalla sua attività speciale e dall'oggetto speciale dei suoi sforzi, la montagna. Il monte che si innalza superbamente fin nelle nuvole, sostenendo il cielo, e specialmente la vetta del monte così lontana da noi, così solitaria, sono specialmente atti a destare nell'uomo la sensazione del « sublime ». Solo scalando la montagna, il nostro sentimento che ci attira verso l'alto è soddisfatto, ed a questo si aggiunge l'indicibile gioia di aver domato, di aver vinto una potenza formidabile. Se l'uomo potesse vivere sul monte, perderebbe quel senso di sublime grandezza che la montagna gli inspira.

Le difficoltà enormi delle ascensioni, gli ostacoli terribili accumulati lungo la via, i pericoli reali ed imminenti, aggiungono un nuovo elemento che è quello dello « spaventoso ». Tutti gli alpinisti nei loro racconti ripetono continuamente tale aggettivo: « ...spaventosa bellezza; ...una piacevole sensazione di spavento;...un burrone spaventosamente bello da superare... ». Il fatto che l'alpinista è giunto a provare una sensazione piacevole dalle impressioni spaventose che offre la montagna, eliminandone ogni sentimento di paura, costituisce uno degli elementi psicologici più importanti dell'alpinismo moderno. Egli ha la coscienza della potenza formidabile colla quale si misura, ma anche coscienza delle proprie forze ed ha la sicurezza della vittoria. Questo è un modo di sentire tutto moderno. Non lo si trova negli antichi Greci e Romani, i quali, dopo aver considerato nei primi periodi i monti inaccessibili come la sede dei loro Dei, in epoche più civili non hanno veduto nel monte che un enorme ostacolo frapposto al loro cammino; non nel medio evo, quando negli uomini era come spento il sentimento della natura, ed i monti venivano considerati come sede del diavolo e delle streghe, così che Dante e Petrarca, che parlano dell'estasi prodotta dalla natura montanina, sono eccezioni rarissime nella letteratura medioevale. Più tardi, alla fine del secolo decimo ottavo, ed al principio del decimonono, *Rousseau*, *Byron*, *Goethe*, *Shelley*, ecc., hanno cantato la montagna, ma in nessuno si sente quell'ardore di conquista che è proprio dell'alpinista moderno, nè si ha traccia dell'organizzazione che ne forma la principale caratteristica.

Tuttavia nell'alpinista moderno si trovano tracce dell'evoluzione subita dalla sensazione destata dalla montagna nell'anima umana. Egli fa del vero antropomorfismo: egli parla al monte come ad un amico talora, ma il più delle volte lo sfida come un nemico, lo interpella, lo assale, lo combatte con accanimento; se è vinto, lo guarda di lontano con un senso di odio e di rancore, non contento se non ritorna alla pugna finó alla vittoria.

Un interessante confronto può essere fatto fra l'amore dell'alpinista per il monte e la lotta per raggiungere una vetta, coll'amore dell'uomo per la donna e la lotta per conquistarla. Come in amore, il massimo valore della vittoria si ha quando si raggiunge una vetta non raggiunta mai da nessuno, e la passione dell'alpinista per la « punta vergine » è molto simile a quella che l'uomo nutre nel campo amoroso per la fanciulla vergine.

Ma l'alpinista, più che la debole resistenza di una fanciulla, deve vincere una forza paragonabile a quella di un Dio. Non c'è simbolo che si avvicini altrettanto a quello di un Dio come la montagna: la sua enorme grandezza, la sua forza enorme, la sua impassibilità, la sua instancabilità, l'essere circondata da luce e da etere, sono caratteri tali, che, quando l'alpinista è giunto a vincerla, ha la sensazione di aver vinto un Dio. Ed allora la tensione nervosa data dai pericoli superati, la gioia del trionfo, la bellezza del paesaggio, la solitudine, gli tolgono il senso della realtà e gli dànno una vera *ebbrezza*, durante la quale egli si sente realmente libero. E' veramente una libertà illusoria: egli è libero dai comuni vincoli sociali, egli può gridare, urlare, gettar sassi, far capriole (e questi fatti sono descritti come grandi gioie negli scritti degli alpinisti), ma in realtà egli è schiavo di mille piccolezze: del vento, del lieve tepore che scioglie la neve e libera i sassi, di un proprio momentaneo malessere fisico; egli non può mangiare quando ha fame, bere quando ha sete, dormire quando è stanco. Pure si sente libero, perchè non costretto dai comuni vincoli della vita in comune.

Si è detto che l'alpinista deve essere fornito di coraggio, di destrezza, di abilità, di costanza. Ma non tutti sono forniti di tali doti. E chi vince la doppia lotta contro il monte e contro se stesso, ha doppia vittoria, e doppia gioia ottiene dalle due lotte. Certamente nessuna vita come quella montanina, vita condotta su quella via che conduce al cielo, fra i campi di neve sotto il cielo azzurro, nel mondo dei pericoli, delle fatiche, delle privazioni, è meglio

atta a elevare l'anima umana, e più atta alla lotta della vita, e specialmente ad abituare l'uomo alla disciplina ed alla conoscenza di se stesso.

Un altro movimento che avviene nell'animo dell'alpinista è l'aumento della sensazione del proprio « Io ». Questa sensazione gli viene specialmente dalla contemplazione dell'orizzonte in piena solitudine. E' una sensazione che prova solo chi ascende senza guide, e si trova lassù realmente solo, o quasi solo. Egli vede di lassù città, villaggi, fiumi, strade, ferrovie; egli è legato per mille vincoli a quella vita, eppure ne è così lontano, vi è così superiore, come se non appartenesse più a quella società. Questa esagerazione del proprio io, se rende spesso l'alpinista mancante di riguardi e poco educato, gli dà anche una vera esaltazione delle sue energie psichiche, aumenta il potere di concentrazione, la facilità di pensare; egli ha un senso di euforia, nulla gli pare difficile od impossibile, gli pare realmente di essere qualcosa di superiore, ha un ingiustificato disprezzo per i non alpinisti — che egli crede dominati dalla paura, mentre in realtà non è solo sul monte che si può dar prova di coraggio.

Riassumendo, le basi psicologiche dell'alpinismo sono due: l'impulso alla lotta, alla battaglia, secondo il quale l'alpinista prende d'assalto il monte come un nemico che gli vuol impedire il cammino; ed una tendenza a fuggire il mondo sociale con tutti i legami che il vivere sociale e la coltura moderna hanno imposto. Ma su di un altro potentissimo elemento è basato l'alpinismo moderno: lo spirito di emulazione, che spinge in realtà gli alpinisti ad unirsi in società, in sodalizi, lo scopo dei quali è di crearsi dei concorrenti nella battaglia che si combatte, e di rendere universalmente conosciute le proprie vittorie. Quest'ultimo sentimento mondano è alquanto in contraddizione collo spirito di isolamento sul quale abbiamo insistito. Ma l'anima umana è piena di contraddizioni di tale natura.

Queste sono le idee generali dell'autore, sig. Steinitzer, sulla psicologia dell'alpinista, idee riassunte nelle loro grandi linee dalla lunga dissertazione: dissertazione la quale assume spesso un tono lirico che tradisce nel suo autore un appassionato amante della montagna.

A questa parte generale, nella quale la psicologia dell'alpinismo è studiata con grande amore e con discreta profondità di concetti, fa seguito una seconda parte, nella quale l'autore ha voluto studiare la psicologia dell'alpinista in particolare. Ed a questo scopo egli non ha trovato metodo migliore che quello di analizzare la scrittura degli alpinisti negli autografi, dei quali ha fatto una ricca raccolta. Noi non seguiremo l'autore in questa discussione, che non può essere compresa senza l'aiuto dei fac-simili uniti alla memoria. [Essenzialmente, i caratteri grafologici dell'alpinista sarebbero: lettere grosse, mancanza di unione fra le varie lettere, mancanza del senso della distanza tra le varie parole].

Ma non si può fare a meno di fare un confronto fra l'altezza dell'argomento e la deficienza delle basi usate per isvolgerlo. A ben altri mezzi di studio ricorre la psicologia sperimentale moderna. La vita dell'alpinista si svolge in un ambiente esterno, che modifica, si può dire, tutte le funzioni del suo organismo. Esiste una vera « Fisiologia speciale dell'uomo sulle Alpi ». La circolazione del sangue, la costituzione del sangue stesso, la respirazione, la digestione, le secrezioni glandulari, la contrazione dei muscoli, la funzione dei nervi, subiscono delle variazioni talora enormi sotto l'influenza della vita alpina. La psiche, indice della più elevata delle funzioni umane, deve essere studiata anzitutto in rapporto alle modificazioni subìte dalle altre funzioni alle quali è strettamente legata, e quindi deve di per sè essere studiata cogli stessi criteri scientifici, positivi. Gli studi del Mosso costituiscono ancora la miglior base per uno studio sulla psicologia dell'alpinista; ed infatti nel suo aureo volume, accanto ai dati degli esperimenti, brillano le frasi concise e profonde, nelle quali si riassumono davvero i dati caratteristici della psiche dell'alpinista.

Naturalmente, questo studio fisiologico sarebbe molto illuminato da una ricerca metodica statistica che seguisse l'alpinista nella sua vita cittadina e ne

indicasse le manifestazioni artistiche, le tendenze religiose, politiche e morali, la produzione scientifica, ecc. Insomma, a chi vorrà scrivere davvero uno studio sulla psicologia dell'alpinista, molti e molti dati positivi occorreranno e molto più importanti di quanto non siano l'entusiasmo lirico e lo studio grafologico dei manoscritti. Dott. N. VALOBRA.

## Regolamento dell'Archivio Fotografico Alpino
### istituito presso la Sezione di Milano del C. A. I.

Art. 1. — *Scopo e materiali.* — Scopo dell'Archivio Fotografico è la formazione di una raccolta sistematicamente ordinata e catalogata di riproduzioni fotografiche interessanti la montagna sotto qualsiasi aspetto: alpinistico, scientifico, artistico, storico, ecc., a disposizione dei soci del C. A. I., Sezione di Milano, per l'intimo studio e per la migliore conoscenza della montagna.

Fanno parte del materiale da conservarsi nell'Archivio:

*a*) le *riproduzioni fotografiche* in qualsiasi formato e tipo di carta;

*b*) le diapositive di proprietà della Sezione;

*c*) le negative che venissero acquistate per donazione di soci;

*d*) le riproduzioni di panorami alpini, di vedute o di gruppi, o montagne che, pur non essendo riproduzioni strettamente fotografiche, avessero particolare interesse per lo scopo suddetto.

Art. 2. — *Gestione.* — La gestione dell'Archivio Fotografico sarà tenuta da una apposita Commissione nominata annualmente dalla Direzione della Sezione e composta di 6 membri (un presidente, un segretario, quattro consiglieri) da nominarsi interinalmente in seno alla Commissione. La Commissione potrà aggregarsi altri soci, nell'eventualità di concorsi, esposizioni, ecc.

Art. 3. — *Incarichi della Commissione.* — Alla Commissione sono domandati i seguenti incarichi:

*a*) curare nei modi e coi mezzi più opportuni l'incremento della raccolta, la scelta del materiale, sia sollecitandone la donazione dei soci, sia eventualmente e colle norme di cui all'art. 5 per acquisto diretto da professionisti, sia eseguendo ristampe di negative prestate dai soci nei limiti delle disponibilità. Della scelta del materiale la Commissione giudica inappellabilmente;

*b*) ordinare in apposito album per gruppi e per montagne il materiale acquisito all'Archivio, curando la migliore confezionatura tecnica e pratica, nonchè l'annotazione per ogni singola fotografia di dati, indicazioni topografiche e altimetriche che possono renderla più utile alla conoscenza della montagna;

*c*) redigere e tener aggiornato un catalogo, in cui tutto il materiale dell'Archivio sia elencato, per modo che sia facile ai soci il rintracciarlo;

*d*) assumere la custodia e stabilire le norme per l'uso degli apparecchi fotografici di proprietà della Sezione che eventualmente la Direzione consegnasse alla Commissione dell'Archivio;

*e*) sorvegliare l'uso da parte dei soci del materiale dell'Archivio, per modo che ne sia garantita la buona conservazione;

*f*) disporre e curare la periodica esposizione del materiale nuovamente acquisito dall'Archivio in apposito albo nei locali della Sezione nei giorni di maggior frequenza di soci;

*g*) indire concorsi ed esposizioni fotografiche alpinistiche, ottenendo di volta in volta la necessaria autorizzazione dalla Direzione della Sezione, redigendo i relativi programmi e regolamenti;

*h*) amministrare i fondi ordinari e straordinari messi a sua disposizione, redigendo alla fine di ogni anno sociale il relativo bilancio;

*i*) predisporre annualmente l'inventario di tutto quanto concerne l'Archivio, da servire come valido documento di consegna alla Commissione eletta per l'anno seguente.

Art. 4. — *Fondi a disposizione.* — I fondi ordinari saranno quelli stanziati nel bilancio annuale preventivo della Sezione e quelli che provenissero

come donazione per gli scopi dell'Archivio Fotografico, e dovranno essere depositati presso il cassiere della Sezione.

Art. 5. — *Modo di acquisizione del materiale.* — *a*) Di regola il materiale per l'Archivio sarà quello donato dai soci o non soci del C. A. I. all'Archivio. Le fotografie che non venissero prescelte saranno ritornate: a richiesta per l'eventuale cambio con altre dovrà essere ottenuto il consenso degli offerenti;

*b*) solo per fotografie di evidente interesse alpinistico e dietro consenso della maggioranza della Commissione potrà farsi acquisto da professionisti fotografi, nei limiti consentiti dalle disponibilità;

*c*) in via straordinaria e coll'approvazione della Commissione, si faranno eseguire riproduzioni di negative offerte dai soci in semplice prestito a carico dei fondi dell'Archivio, sempre tenute presenti le sue disponibilità;

*d*) fra le riproduzioni di cui al comma *a* e *c* non si corrisponderanno ai soci compensi in denaro, tranne che siano fotografi professionisti; la Commissione potrà però di volta in volta proporre speciale encomio ai benemeriti.

Art. 6. — *Uso del materiale dell'Archivio.* — *a*) Il materiale dell'Archivio (escluse le diapositive e le negative) sarà a disposizione dei soci, che potranno consultarlo nei locali della Sezione, durante il tempo in cui sono aperti. Gli album non si possono asportare dai locali della Sezione;

*b*) le chiavi dell'Archivio stanno in consegna al custode della Sezione, che non potrà concederle che ai membri della Commissione e della Direzione;

*c*) dietro richiesta del socio, il custode o chi per esso gli consegnerà l'album richiesto. Il socio si asterrà dal fare qualsiasi annotazione o segno sulle fotografie o sui cartellini ordinativi che le accompagnano, rivolgendosi alla Commissione per qualsiasi osservazione in merito;

*d*) la Commissione potrà sospendere per qualche tempo l'uso del materiale dell'Archivio ai soci, e questo per le necessarie opere di mantenimento, riordinamento, catalogazione per esposizione, verifiche d'inventario, di cui all'art. 3, comma 1, ecc.;

*e*) non si daranno mai in consulto fotografie sciolte e non elencate, nè montate sugli appositi fogli.

## Concorso universale di fotografie della montagna in inverno.

Questo concorso è indetto dal C. A. Francese (Parigi, rue du Bac 30) per tutti i fotografi francesi o stranieri, dilettanti o professionisti. L'ammessione al Concorso è gratuita. Il termine utile per l'invio delle fotografie è fissato al 15 novembre prossimo. Dei lavori inviati si farà un'esposizione pubblica a Parigi dal 6 al 20 dicembre. La Giuria è composta dei signori: Bouillette, H. Cuënot, H. Dunod, L. Gaumont, Mendel, A. Nozal, M. Paillon, F. Schrader.

## PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

**Abbiamo ricevuto dai seguenti soci la tabella coll'Elenco delle ascensioni e traversate compiute nel corrente anno, e li ringraziamo della loro cortese sollecitudine.**

Arcangeli T. — Arnoldo A. — Botti L. — Carmeli V. — Dapples C. — De Jankovics M. — Dollfus G. O. — Dumontel G. — Fraschini P. — Giraudo G. — Greenwood E. — Johnson S. C. — Lanfranchi G. — Longstaff Beatrix M. L. — Longstaff Katharine L. — Longstaff T. G — Miari L. — Michelson A. H. — Moncada di Paternò U. — Pozzi G. — Pozzi T. — Putti V. — Terracini A. — Terracini B. — Topham A. G. — Vinassa de Regny P. — Zecchini G.

Ne abbiamo pure ricevuta una non sottoscritta, e dai seguenti soci quella delle ascensioni e traversate compiute nel 1907.

Carioni G. — Coppadoro A. — Giacheri L. — Perilli A.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.:* C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

Torino, 1908. — G. U. Cassone Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

SOCIETÀ NAZIONALE

# OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

## IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI — ARGANI — GRU

Ufficio Delegato — **VENEZIA**: Castello, Calle dietro la chiesa di San Giovanni Novo, 4439.

Rappresentanza { **ROMA**: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Sommacampagna, 15
**GENOVA**: Sigg. A. M. Pattono e C., Via Caffaro, 17

***CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA***

# ABITI E ATTREZZI PER ALPINISTI

PRESSO I

# Magazzini Marchesi Alberto

**TORINO, Via Santa Teresa, 1, Piazzetta della Chiesa**

**(Telefono 30-55)**

Esclusivo deposito del **Completo Equipaggiamento della S. U. C. A. I.**
**COSTUME ALPINISTICO S. U. C. A. I.**, approvato dalla Direzione della Stazione Universitaria in Monza ed apprezzato da quanti provetti alpinisti lo visitarono. **L. 37,50 pei Soci, L. 45 per i non Soci.**
**Assortimento di tutti i numeri delle stoffe impermeabili adottate dal C. A. I.** e cioè: in **bigio** — in **nocciola camoscio** — in **verdone**. — **Altre a disegni fantasia a " nuances „** elegantissime, nonchè velluti, fustagni, tele, ecc.

**Mantelli Loden, Cappelli, Guanti, Calze, Gambali, Mollettières**
**Sacco per Alpinisti in vari modelli, Occhiali, Lanterne, Borraccie, Piccozze**
**Bastoni ferrati, Scarpe, Pedule, Sottopiedi, Ramponi, Racchette, ecc.**

**ABITI SPORTIVI, sempre pronti in grande Assortimento.**

Le Sezioni del C. A. I. che desiderassero l'intera collezione dei campioni delle stoffe speciali per *abiti alpini* potranno chiederla alla Ditta
**MARCHESI ALBERTO** — Torino, Via S. Teresa, 1, Telefono 30-55.

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIAN

**in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Monte di Pietà 28)**

## Bollettino del Club Alpino Italiano.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Vol. | I. | N. | 1-2 | Anno 1865 | L. | 6 |
| » | » | » | 5 | » 1866 | » | *30 |
| » | » | » | 6 | » 1866 | » | 6 |
| » | » | » | 7 | » » | » | *30 |
| » | » | » | 8 | » » | » | *30 |
| » | II. | » | 9 | » 1867 | » | *30 |
| » | » | » | 10-11 | » » | » | *30 |
| » | III. | » | 12 | » 1868 | » | *15 |
| » | » | » | 13 | » » | » | *30 |
| » | IV | » | 14 | » 1869 | » | *15 |
| » | » | » | 15 | » » | » | *15 |
| » | » | » | 16 | » » | » | 15 |
| » | V. | » | 18 | » 1871 | » | *30 |
| » | » | » | 19 | » 1872 | » | *30 |
| » | VI | » | 20 | » 1873 | » | *30 |
| » | VII. | » | 21 | » 1873-74 | » | *30 |
| » | VIII. | » | 22 | » » | » | 6 |
| » | » | » | 23 | » » | » | 6 |
| » | IX. | » | 24 | » 1875 | » | 8 |

con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Vol. | X. | N. | 25 | Anno 1876 | L. | 6 |
| » | » | » | 26 | » » | » | 6 |
| » | » | » | 27 | » » | » | 6 |
| » | » | » | 28 | » » | » | 6 |
| » | XI. | » | 29 | » 1877 | » | 6 |
| » | » | » | 30 | » » | » | 6 |
| » | » | » | 31 | » » | » | 6 |
| » | » | » | 32 | » » | » | 6 |

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Vol. | XII. | N. | 33 | Anno 1878 | L. | |
| » | » | » | 34 | » » | » | |

con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizz

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Vol. | XII. | N. | 35 | Anno 1878 | L. | |

con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Vol. | XII. | N. | 36 | Anno 1878 | L. | |
| » | XIII. | » | 37 | » 1879 | » | |
| » | XIII. | » | 38 | » 1879 | » | |
| » | » | » | 39 | » » | » | |
| » | » | » | 40 | » » | » | |

con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante s

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Vol. | XIV. | N. | 41 | Anno 1880 | L. | |
| » | » | » | 42 | » » | » | |
| » | » | » | 43 | » » | » | |
| » | » | » | 44 | » » | » | |
| » | XV. | » | 45 | » 1881 | » | |
| » | » | » | 46 | » » | » | |
| » | » | » | 47 | » » | » | |
| » | » | » | 48 | » » | » | |
| » | XVI. | » | 49 | » 1882 | » | |

con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-

| | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Vol. | XVII. | N. | 50 | Anno 1883 | L. | |

con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rot

Dal vol. XVIII al XXXVIII (cioè dal N. 51 al 1 inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 19 prezzo L. 6 ciascun volume.

*NB.* Il volume XXIX è per gli anni 1895-1896; il v lume XXXVII è per gli anni 1904-1905.

Sono ancora disponibili alcune copie del *Panorama del Monte Bianco dal Monte N* estratto dal vol. XXXV del Bollettino. Si vendono ai Soci al prezzo di cent. **60** la cop

**Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 1. — Indice dei num. 51-60 L. 1.**

**Catalogo della Biblioteca Cent. 50.**

**I soci godono la riduzione del 50 0|0 sulle pubblicazioni non segnate da asteris**

**Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 17. Si ricevono ciascuno di essi in cambio con uno dei sovra indic**

## L'Alpinista, *periodico mensile.*

**Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1. — I 2 vol. L. 8**

## Rivista, *periodico mensile* (annata completa L. 5)

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Vol. | I | Anno | 1882 | N. 4-12 | L. | 0,50 | il fasc. |
| » | II | » | 1883 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | III | » | 1884 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | IV | » | 1885 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | V | » | 1886 | » 1, 3-6, 8-12 | » | 0,50 | » |
| » | VI | » | 1887 | » 1-6, 8-12 | » | 0,50 | » |
| » | VII | » | 1888 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | VIII | » | 1889 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | IX | » | 1890 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | X | » | 1891 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | XI | » | 1892 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | XII | » | 1893 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | XIII | » | 1894 | » 1-12 | » | 0,50 | » |

| | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Vol. | XIV | Anno | 1895 | N. 1-12 | L. | 0,50 | il fa |
| » | XV | » | 1896 | » 1-3, 5-12 | » | 0,50 | » |
| » | XVI | » | 1897 | » 5-12 | » | 0,50 | » |
| » | XVII | » | 1898 | » 3-12 | » | 0,50 | » |
| » | XVIII | » | 1899 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | XIX | » | 1900 | » 4-12 | » | 0,50 | » |
| » | XX | » | 1901 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | XXI | » | 1902 | » 1-2, 4-12 | » | 0,50 | » |
| » | XXII | » | 1903 | » 1, 3-12 | » | 0,50 | » |
| » | XXIII | » | 1904 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | XXIV | » | 1905 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | XXV | » | 1906 | » 1-12 | » | 0,50 | » |
| » | XXVI | » | 1907 | » 1-12 | » | 0,50 | » |

*Sono esauriti i numeri: 1, 2 e 3 del 1882; — 2 e 7 del 1886; — 7 del 1887; — 4 del 18 — 1, 2, 3 e 4 del 1897; — 1 e 2 del 1898; — 1, 2 e 3 del 1900; — 3 del 1902; — 2 del 19*

Si ricevono i numeri esauriti in cambio di qualsiasi numero fra i sovraindicati.

**Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 1.**

# CHAMPAGNE | PIPER-HEIDSIECK | REIMS

**Trovasi in tutti gli Hôtels e Restaurants di Primo ordine.**

Rappresentante Generale **Vittorio Della Grazia** - Milano, Piazza Duomo, 19.

---

## ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO

La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

**E. DETHLEFFSEN et C.ia a BERNA (Svizzera)**

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

***FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO***

Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger**, a Monaco.

**Catalogo speciale gratis dietro domanda.**

---

## SARTORIA SUARDI

**EQUIPAGGIAMENTO E ABBIGLIAMENTO SPORTIVO**
Alpinismo - Turismo
Caccia - Skis - Pattini

**STOFFE LODEN**
**STOFFE NOVITÀ INGLESI**
Specialità Abiti Sport
Mantelline - Loden

Grande Assortimento di tutti gli Articoli inerenti allo Sport - Catalogo a richiesta.

**RAPPRESENTANZA - FILIALE LODEN DAL BRUN - SCHIO**

**7, Via Dante, 7 - MILANO - Telefono 64-45.**

---

# LA " LUMINOSA „

## la regina delle lastre fotografiche

CHIEDETELA OVUNQUE

**CHASSIS TANDEM caricabile e scaricabile in piena luce con lastre LUMINOSA**

***!!! L'IDEALE DEL TURISTA !!!***

Cataloghi **gratis** a richiesta spedisce " **LA LUMINOSA** „

Stabilimento e Amministrazione in **SERRAVALLE SCRIVIA.**

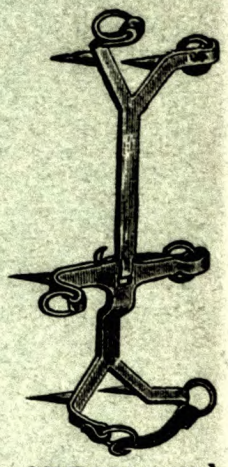
# RICCARDO PIVETTI & C.

## BRESCIA

## Calzoleria = = SPORT

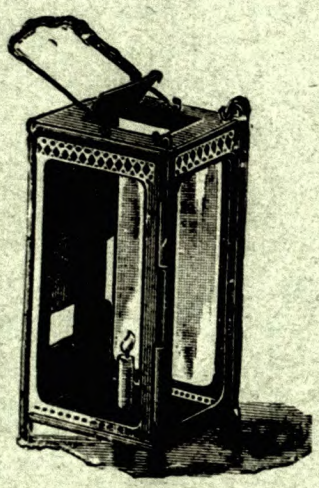
**Fornitori**
**del Club Alpino Italiano**

Premiati
con 2 grandi Medaglie d'Oro



**SPECIALITÀ**
in
**CHIODI**
—
**Grasso impermeabile**

**Importatori articoli speciali**
**INGLESI E SVIZZERI**
**per l'equipaggiamento sportivo.**



**Deposito:** Piccozze - Sacchi alpini - Corda - Pedulle - Grappelle - Ferri da ghiaccio - Racchette - Lanterne - Fiasche di alluminio - Calze - Cucine - Cappelli alpini - Bande-molletières - Ghettoni - Pattini - Grasso - Maglie - Alpenstocks, ecc., ecc.

Torino. — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.